

ANNUARIO  
DEL  
R. LICEO-GINNASIO „DANTE ALIGHIERI“  
IN FIUME

ANNO SCOLASTICO

1925-1926



FIUME

Stampato e pubblicato dalla  
Tipografia Tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A.  
1927

RAZIONE  
TS



7894



M.B./389h

~~XXVII, Misc. 13~~

# ANNUARIO

DEL

## R. LICEO-GINNASIO „DANTE ALIGHIERI“

IN FIUME

---

ANNO SCOLASTICO

1925-1926



FIUME

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A.  
1927





BINO BINI

---

LA FORTUNA

DI

PERCY BYSSHE SHELLEY

E

LE IDEALITÀ UMANITARIE

NEL RISORGIMENTO ITALIANO

1822 - 1922

---

Il y a dans chaque siècle un certain nombre d'esprits qui appartiennent plus au siècle suivant qu' au leur et qui, par cela même, apparaissent à leurs contemporains sous l'aspect d'inquiétants étrangers. Ils reçoivent, comme un jet subtil, le premier influx des scintillements et des idées dont l'invisible océan suspendu dans les airs, inondera le monde cinquante ou cent ans après leur mort.

ÉDOUARD SCHURÉ, *Précurseurs et Révoltés*. Avant-propos.



*Dopo il 1870 l'Italia, ricostituita quasi intieramente entro i suoi confini naturali, pensava all'umanità.*

*Mazzini aveva insegnato che la vita è missione per le nazioni non meno che per gli individui. E' d'altra parte, era atavico nella coscienza del popolo nostro il convincimento che Roma si destasse per parlare, come altre volte, al mondo intiero.*

*Allora il Poeta della terza Italia auspicava i trionfi futuri:*

..... non di catene attorcenti  
braccia umane sugli eburnei carri;

ma il tuo trionfo, popol d'Italia,  
su l'età nera, su l'età barbara,  
su i mostri onde tu con serena  
giustizia farai franche le genti.

*E il Pascoli riprendeva e sviluppava il concetto leopardiano della solidarietà umana nel dolore; e dalle speranze di Giacomo Zanella in una umanità pacificata, che non avrà più nè «schiavi» nè «lacrime» movevano le idealità neo-cristiane del Fogazzaro e il lirismo pacifista di Vittoria Aganoor, oriunda d'oriente in terra di San Francesco.*

*Non ci rammarichiamo troppo se nel cuore d'Italia, uscita allora dalla servitù e dal martirio, batteva questo bisogno di compiere qualche cosa a vantaggio dell'umanità intera; se l'Italia, nei momenti più tragici e decisivi per la vita della nazione, ha obbedito alla voce della coscienza e si è accinta a compiere la sua missione.*

*Vi erano ancora nazioni che languivano sotto il giogo straniero, e l'Italia, consapevole delle tradizioni cavalleresche del suo risorgimento - l'Italia nazione, non l'Italia diplomatica - interviene nella guerra europea per rendere in libertà non solamente gli Italiani irredenti, ma i Boemi, i Polacchi, gli Ungheresi, gli Slavi del Sud; e tutti questi popoli debbono oggi la libertà specialmente all'intervento italiano; ed è libero il Belgio calpestato dall'aggressivo militarismo tedesco. Vi era tutta un'azione moderatrice, regolatrice, pacificatrice da compiere nelle contese fra nazioni e nelle lotte sociali, ed è stata in parte compiuta, e sarà compiuta interamente.*

*Quando Roma si desta, non si desta mai per sè sola; e dal 1870 al 1922, alla riconquista di Roma, sono trascorsi solo 52 anni.*

*Lasciamo che il tempo maturi le future glorie di Roma. Noi ci limitiamo a constatare, per ora, che, dopo il '70, il clima spirituale dell'Italia nuova era tutto fragante di idealità umanitarie, e tutti i nostri*

poeti e scrittori, dallo Zanella al d'Annunzio, coloro che furono gli interpreti dell'anima nazionale, navigarono più o meno risolutamente, verso

l'isola risplendente di fantasia ne' mari  
lontana (o quanto lontana!) a le vie dei duri mortali travagli

per usare, ma in altro senso, le parole del Carducci, che nella sua isola,

«l'isola delle belle, l'isola degli eroi,  
l'isola dei poeti»,

uno solo dei nuovi ammetteva: il poeta del liberato mondo, Percy Bysshe Shelley.

Nessun poeta straniero ebbe, in quegli anni, in Italia, un più concorde tributo d'ammirazione, un culto più religioso. Shelley sotto il nostro cielo aveva sciolte le catene a Prometeo e concepite le più alte speranze sui futuri destini dell'umanità. Shelley appariva ora, sul cielo rasserenato della patria, a quanti aspiravano ad una vita ideale di giustizia, di libertà, di fratellanza umana, come una meteora luminosa, e questa fu guida nell'arduo volo verso più alte regioni ideali.

Il filantropismo di Shelley è la nota della lirica shelleyana, che maggiormente risuona nel cuore degli Italiani.

«Come Gesù, scriveva G. d'Annunzio, nel primo centenario della nascita del poeta, Percy Shelley amò gli uomini. E non soltanto amò gli uomini, ma tutte le cose, tutte le trasformazioni della vita e della morte nell'universo. Egli è veramente il poeta della universale bontà, della universale pietà, del perdono e della pace».

E con evidente emozione di consenso ritraduceva da uno scritto del Sarrazin, apparso allora in una rivista francese, le anelanti profezie shelleyane:

«Miei fratelli, noi siamo liberi! Scintillano i flutti sotto le stelle, e i venti della notte ondeggiano su le messi mature, gli uccelli e le fiere sognano. Mai più il sangue degli uccelli e delle fiere macchierà delle sue onde velenose una festa umana e fumigherà verso il cielo puro come un'accusa agli uomini. I vindici veleni cesseranno d'alimentare la malattia la paura e la demenza. Gli abitanti della terra e dell'aria accompagneranno a torme i nostri passi nell'allegrezza, cercando presso di noi il loro cibo e il loro asilo. La nostra industria chiederà al pensiero le più gloriose forme per abbellire questa Terra, nostra dimora; e la Scienza e la sua sorella Poesia rivestiranno di luce i campi e le città degli uomini liberi!»

Anche il Carducci ammira in Shelley il poeta dell'umanità. Nella prefazione al *Prometeo Liberato* tradotto da E. Sanfelice, scriveva di Lui nel 1894:

«Della rivoluzione assai più che il senso dell'odio ha quello dell'amore, l'amore per la libertà delle nazioni, per la società umana, per la vita dei poveri e degli oppressi... Come il mistico uccel pellicano

egli sbranasi con la forza del genio il giovine petto e versa a fiotti il sangue della sua poesia ad abbeverare il secolo arido».

Il De Bosis poi, che era in Italia il traduttore di Shelley, e il shelleyano per eccellenza, fondava nel 1895 una rivista «Il Convito» — ne uscirono, tra l'altro, i Poemi Conviviali del Pascoli — e quella rivista diceva «vigilata dalla presenza spirituale di Shelley».

Ma tutta la nostra letteratura era allora «vigilata dalla presenza spirituale di Shelley». La fortuna di Shelley era nella sua fase più alta sinora raggiunta in Italia. E' la Sua ora.

Compongono poesie ad esaltazione o con memoria di Shelley G. Carducci, S. Ferrari, G. d'Annunzio, G. Marradi, E. Thovez, Vittoria Aganoor. Fra i traduttori di Shelley, accanto ai chiari nomi di Giacomo Zanella, G. Chiarini, M. Rapisardi, A. De Bosis, G. Pascoli, F. M. Martini, acquistano notorietà altri che si improvvisano poeti solo, sembra, per un loro bisogno spirituale di far conoscere Shelley. Fra questi: E. Di Lustro, D. Mancini, E. Sanfelice, G. Bonazzi, C. Faccoli, C. Zacchetti, R. Ascoli, N. Baccetti. Ne divulgano la conoscenza con scritti notevoli, oltre a molti dei già nominati, E. Nencioni, G. Boglietti, G. Monti, M. Pratesi, G. Caldana, E. Bodrero, O. Federico, A. Chiappelli, S. Alessi, L. Biagi, A. Rusconi, E. Cecchi. Ne raccolgono le memorie o ne rievocano la figura F. Tribolati, G. Biagi, A. De Gubernatis, Jessie White Mario, P. Mantegazza, G. Alessi, L. Barboni, A. Vivanti, D. Angeli, A. D'Ancona. E cito a spizzico dalla mia bibliografia shelleyana che è troppo estesa perchè possa essere qui riportata per intero.

L'8 luglio, la data che segna il trapasso dalla morte all'eternità di colui che si diede in sacrificio alla tempesta, è per d'Annunzio l'anniversario orfico. Quel giorno i shelleyani compiono il loro rito di evocazione e di fede con il raccoglimento e il fervore degli iniziati d'una nuova religione, pur negli anni più fortunosi e agitati della vita nazionale. E la commemorazione diviene più solenne, e la voce dei fedeli di Shelley riecheggia in tutti i giornali e in tutte le riviste, quando ricorrono i centenari della nascita e della morte, così nel 1892 come nel 1922. E sono murate epigrafi, gli è innalzato in Viareggio un monumento, è istituito a Roma, a ricordo dei due poeti inglesi, di cui Roma custodisce le reliquie, il Keats-Shelley Memorial per la cui inaugurazione Ferdinando Martini pronunzia un discorso alla presenza di S. M. il Re d'Italia e dei rappresentanti di tutti, o quasi, gli stati della terra.

Nè v'ha poeta o scrittore italiano o straniero che innanzi alla scena solenne, che compongono i culmini marmorei delle Alpi Apuane, il mare e la pineta di Viareggio, non rievochi l'«Ariete» che si perde nella tempesta, e la tragica fine del poeta, e il dolore delle due donne, che nella triste solitudine di Casa Magni ne attendono invano il ritorno: la Mary di Shelley e l'altra, Jane, la magnetizzatrice, la giovane moglie del capitano Williams, amico e compagno del poeta nella morte, e il rogo che ne bruciò i resti, presente Byron, e «il cuore che non poteva essere consumato dal fuoco».

Il Cimitero dei Protestanti in Roma, ove i resti di Shelley furono deposti accanto alla tomba di Keats e del suo piccolo William, diviene il Cimitero dei poeti ed ivi, fra le mura aureliane e la piramide di Caio Cestio, nel recinto della morte, fiorisce eterna la primavera. Gabriele d'Annunzio e Antonio Fogazzaro vi conducono pensosi i protagonisti dei loro romanzi, e il Carducci vi si reca con una signora che adombra nel nome di Lalage: nè i fiori mancano mai sulla pietra tombale del «Cuor del cuori» ove dal lepido marmo il canto d'Ariele sussurra ai venti i versi di Shakespeare: «nulla di lui è vanito, ma il mare l'ha trasfigurato in qualche cosa di ricco e di strano: into something riche and strange».

Tale la fortuna di Shelley in Italia nella sua fase culminante. Si annunzia con essa la nuova primavera italiana di cui è la più caratteristica manifestazione.

Ma dagli anni, in cui il poeta visse e morì tra noi, quanto tempo dovette trascorrere prima che in Italia l'alta poesia shelleyana potesse sbocciare con tutti i suoi profumi più inebrianti.

Tuttavia non mancano, anche avanti il '70, manifestazioni di un primo timido culto per Shelley, manifestazioni non conosciute o a torto trascurate da quanti hanno toccato questo argomento: G. Chiarini, G. Carducci, A. De Bosis, G. Mazzoni; e che sembrano a noi interessantissime.

Come Shelley è il poeta che con più acceso lirismo ha espresse le più alte speranze sui futuri destini del genere umano — annunziando con fervore d'apostolo, la nuova umanità redenta dal male, nobile, giusta, libera, pacifica, lieta — sulle orme della fortuna di Shelley in Italia noi vogliamo seguire il primo e progressivo diffondersi di questa idea destinata a riscuotere più tardi, anche fra noi, così vasti consensi.

Alla vita d'un grande poeta segue la vita immortale delle idealità da lui professate. Questa vita postuma di Shelley e delle sue idealità vogliamo ricostruire, ricercando le cause, che hanno ora ritardato ora favorito il suo sviluppo. Di una grande «idea fulgente di giustizia e di pietà» noi vogliamo ritessere la storia come di cosa viva e reale.

D'altra parte alla fortuna di Shelley in Italia si riconnettono varie questioni di indole più strettamente letteraria, quale quella degli influssi del poeta inglese su qualche nostro pensatore o poeta, influssi che lo Zumbini prima, e poi lo Zanella e il Graj vorrebbero riscontrare anche sul Leopardi.

A risolvere tali questioni abbiamo ritenuto necessario porre in chiaro quale conoscenza si ebbe dello Shelley in Italia sin dal tempo della sua dimora fra noi.

## SHELLEY IN ITALIA E I SUOI RAPPORTI CON LA SOCIETÀ ITALIANA DEL SUO TEMPO

Shelley scende in Italia nel 1818. Dello stesso anno è la manifestazione romantica del *Conciliatore* e la canzone *All'Italia* del Leopardi.

Si è parlato di retorica giovanile a proposito di questa canzone: ma che retorica si va cercando nel motivo lirico dei primi versi?

«... vedo le mura e gli archi  
e le colonne e i simulacri e l'erme  
torri . . . .».

Il sensitivo Leopardi non scriveva forse dominato da quel fascino, che allora era irradiato per tutta l'Europa dalla «Terra dei morti»?

E' il fascino del sepolcro, che in quel fermento di vita nuova attrae irresistibilmente tutti gli spiriti come per un bisogno di ricercare nel passato le leggi dell'avvenire, nella contemplazione della morte le leggi della vita.

E l'Italia, più d'ogni altro paese d'Europa, appariva come la tomba di tutto il vecchio mondo crollato.

«Monument écroulé que l'écho seul habite».

Questo fascino anche aveva attratto Shelley; cui forse seduceva il pensiero di sentirsi nel vuoto immenso di tante rovine, e su esso levarsi a volo verso più aperti orizzonti ideali.

Vi è qualche cosa di fatale nella immigrazione, che si compie in Italia, di quasi tutti i poeti e pensatori, che avrebbero lasciata l'impronta del loro genio su tutto il pensiero moderno.

L'Italia non era realmente la terra dei morti, — ne seppe qualche cosa il Lamartine — ma era forse necessario che tale apparisse a quelli che dovevano compiere in Italia l'evoluzione del loro spirito. Nota A. D'Ancona («Viaggiatori e Avventurieri» p. 537) a proposito del libro del Mengin «L'Italie des Romantiques» che i Romantici scorgevano l'Italia non quale era realmente, ma come già se l'erano immaginata nel loro ardore poetico, e secondo le norme del dogma d'arte a cui tutti egualmente erano devoti».

Anche Shelley scendeva in Italia con già la sua Italia nel cuore. Un'Italia che ci ricorda certe tele di Salvator Rosa: verde cupo, solitudine, rovine, silenzio, qualche pastore. L'Italia del Leopardi.

Shelley riuscirà a colmare il vuoto pauroso della natura e delle coscienze con le più aeree costruzioni dei suoi ideali, con le più luminose visioni del suo sogno.

Lasciata l'Inghilterra il 12 Marzo 1818, Shelley arrivava a Milano il 4 Aprile di quell'anno.

Sebbene intinto di liberalismo e amico di quel Byron, contro il quale l'I. R. Governo avrebbe presto eccitata la canizza della sua «Gazzetta di Milano», non pare che di lui si preoccupasse l'oculata polizia austriaca. Almeno non vi è traccia di tale interessamento negli atti segreti della Presidenza del Governo Lombardo-Veneto, come ci attesta R. Barbiera, che ha fatto ricerche in quell'archivio («*Passioni del Risorgimento*» pag. 7-8).

Da Milano, dopo aver assistito alla Scala all'*Otello* del Rossini e aver provato il piacere di leggere Dante in un angolo del Duomo, si reca a Como, dove è in procinto di prendere in affitto la Villa Pliniana, allora proprietà dei principi Belgioioso. Abbandona questo progetto in seguito, sembra, al fastidio recatogli da due poliziotti, che lo avevano sorpreso, mentre si esercitava al tiro della pistola. Shelley aveva con sè la moglie Mary, due bambini, Guglielmo e Clara, Clara Clairmont e Allegra, figlia di questa e del Byron.

Tornati a Milano inviano la piccola Allegra a Venezia, presso Lord Byron, mentre gli Shelley con la signa Clairmont partono per Pisa. Da Pisa a Livorno presso i loro amici Gisborne, poi ai bagni di Lucca.

Nel fulgore trasparente del nostro cielo e leggendo Dante, intende come non mai Platone di cui traduce il «Convito».

Il 19 Agosto parte per Venezia con Miss Clairmont, che voleva rivedere non so se solamente Allegra. A Venezia, ove arriva il 23, s'incontra per la prima volta in Italia col Byron.

Il Giordani, che aveva conosciuto il Byron a Venezia, si trovava allora a Bologna. Ben difficilmente, dunque, può il Leopardi aver inteso parlare dello Shelley dal Giordani, come è propenso a credere lo Zanella.

Il 29 Settembre gli Shelley si riunivano ad Este, nella villa dei Cappuccini messa a loro disposizione dal Byron, dopo aver perduta la piccola Clara a Venezia.

Nel «*Giuliano e Maddalò*» scritto di questi giorni, sentiamo tutta la profonda tristezza, che gravava sull'animo di Shelley in quel suo primo periodo di vita italiana. Tuttavia le lettere, che scriveva all'amico Peacock, sono descrizioni meravigliose di ciò che vede ed ammira in Italia col suo spirito penetrante e con la sua lucida percezione. Sui colli Euganei compone il primo atto del *Prometeo Liberato*.

Partito con gli altri da Este il 5 Novembre e diretto a Napoli, passa per Ferrara, Bologna, Rimini, Fano, il Furlo, Terni, Roma. Da Ferrara invia all'amico Peacock un pezzetto di legno tolto dalla porta che aveva chiuso il Tasso in S. Anna. A Roma si ferma questa volta solo 8 giorni.

Un'enorme folla di Inglesi dal 1815 aveva invaso l'Italia e riempiva Roma. Piazza di Spagna, il luogo di arrivo di tutte le pesanti vetture da viaggio, che avevano valicato il Moncenisio o il Sempione, era allora chiamata il «ghetto degli Inglesi» (H. Nelson Gay - John Keats e gli inglesi a Roma - N. Ant. 1. lug. 1912). In tale folla di turisti britannici quale particolare interessamento avrebbe potuto destare un sognatore così poco rumoroso come lo Shelley?

Il 27 Novembre riparte per Napoli. Anch'egli, come poi il Leopardi, ha da notare la clemenza del clima e l'inclemenza degli abitanti. Ma il suo entusiasmo e l'efficacia rappresentativa del suo stile epistolare raggiungono una lucentezza indicibile nelle lettere, che narrano le sue gite a Pozzuoli e a Baia, l'ascensione del Vesuvio, le visite a Pompei e a Pesto. In queste lettere è tutto il sorriso del mare e del cielo partenopeo. Eppure anche a Napoli, come il Leopardi, è preso da momenti di tristezza di cui è traccia nelle sue poesie.

Il 5 Marzo del 1819 è di nuovo a Roma, e mentre compone il secondo e terzo atto del *Prometeo* fra i ruderi fioriti delle Terme di Caracalla, ha pur modo di conoscere un po' da vicino la società italiana nel salotto di Marianna Candidi Dionigi, con la quale Mary si era stretta d'amicizia. In tali conversazioni gli nacque l'idea di scrivere «I Cenci».

Gli muore intanto anche il piccolo Guglielmo, e allora, con Mary affranta dal dolore, si rifugia a Livorno. Vi arriva il 17 Giugno. A Livorno vive in una completa segregazione dalla società che lo circonda. Il suo spirito si era trasfuso in una dolce e nobile creatura rievocata dal sepolcro; egli viveva ora nel fantasma di Beatrice Cenci, alla quale dà tutta la sua anima generosa, tutta la sua sensibilità e la sua ribellione. Materialmente viveva come un anacoreta in una torre della Villa Valsovano, presso il Monte Nero, e di lassù beveva la luce del nostro cielo. E pure in tanta festa di luce e di colori la sua melanconia l'assaliva e la nostalgia della patria lontana. «Che peso enorme (scriveva ad un amico) bisogna sopportare quando la disgrazia s'aggiunge all'esilio!» E in una lettera seguente, dopo aver confessato la tristezza, che gli derivava dalla sua solitudine, scriveva: «Che valgono le montagne, gli alberi, i boschi o anche un cielo magnifico e i tramonti del sole simili a quelli veduti ad Hampstead in confronto degli amici? . . . Tutto ciò che vedo in Italia — e dalla finestra della mia torre io scorgo ora i picchi meravigliosi degli Appennini che chiudono a metà la pianura — tutto ciò è nulla ed esala come una vana nebbia, quando penso a certi paesaggi famigliari che non dicono molto, ma attorno ai quali antichi ricordi hanno diffuso un colore delizioso . . .».

Più tardi lo troviamo a Firenze, poi a Pisa, ove era attratto da quell'aria temperatissima, che «in certe giornate», diceva il Leopardi, «ha un odore di primavera». In questo tempo l'attività creatrice del poeta era prodigiosa. A Pisa conobbe il dottor Andrea Vaccà e, condotto da questo a vedere il giardino botanico, vi trovò un personaggio dei suoi

canti — una pianta sensitiva. Egli sentiva allora che l'Italia è il paradiso degli esuli ed il rifugio dei paria.

L'estate del 1820 trascorse per il poeta parte a Livorno, parte ai Bagni di S. Giuliano; ma il suo pensiero errava a tal punto da concepire il poemetto *La Maga d'Atlante*. Tuttavia il rumore destato dai moti di Napoli lo richiama alla realtà, e calda e impetuosa gli erompe dal petto l'*Ode a Napoli*.

Il periodo, che va dall'inverno del 1820 alla morte del poeta e che trascorre quasi sempre a Pisa, è il più italiano ed anche il più animato della vita italiana di Shelley. La sua arte assumeva un nuovo orientamento verso Dante e verso il Petrarca, e la sua esistenza diveniva meno solitaria. Numerosi amici attratti dal fascino della sua poesia e della sua persona, gli si stringevano intorno, l'uno dopo l'altro, attendendogli una gradita devozione.

Si formò, per così dire, una colonia inglese, di cui Shelley era il centro di attrazione. Primo di tutti arrivò, reduce da Bombay, il suo cugino Medwin, poi Edoardo Williams con la sua signora Jane, venuti a Pisa solo per conoscere il poeta, poi il Trelawney, e dopo altri, attratto anche egli dallo Shelley, il Byron, con la Guiccioli, con Pietro Gamba, con i suoi servitori, i suoi animali e il fulgore della sua gloria. Ultimissimo giungeva l'Hunt. Fu della comitiva degli Inglesi anche il Principe Maurocordato, emigrato dalla Grecia, al quale Shelley dedica il suo dramma lirico «Hellas», e, fra gli italiani, il Medico Vaccà, la principessa Argiropoli, l'improvvisatore Sgricci e infine il simpaticissimo canonico Francesco Pacchiani, professore di metafisica all'università di Pisa.

Il canonico Pacchiani fu il *Galeotto* della relazione spirituale di Shelley con la educanda contessina Viviani (oh la metafisica!), la matrigna dell'*Epipsychidion*.

Ho detto che i due anni, che precedono la morte di Shelley, trascorsero per lui, quasi del tutto in Pisa o nei dintorni.

L'estate del 1821 gli Shelley erano ai Bagni di S. Giuliano, in una villa non lungi da altra abitata dai William, verso la quale era attratto dalle grazie fascinatrici di Giovanna William, la più shelleyana delle donne amate da Shelley. E furono per Shelley giorni felici, sebbene l'ala della morte venisse presto ad offuscare quella pura gioia. Era giunta notizia da Roma che l'infelicissimo poeta Keats non era più. Da quel dolore ebbe origini l'*Adonais*, il più soave canto, che abbia mai onorato una tomba di poeta. In quella estate medesima, Shelley fece una breve corsa a Firenze ed un'altra a Ravenna chiamatovi dal Byron (Agosto 1821).

Udì dalla bocca dell'amico le voci maligne, che circolavano sul suo conto e ne fu profondamente rattristato. La Guiccioli era allora a Firenze e, come Shelley le aveva scritto, dietro preghiera del Byron, per persuaderla a restare in Italia, anzichè emigrare in Svizzera, la contessina persuasa rispondeva all'amico del suo *Beron*: «Non partite da

Ravenna senza Milord...» Ma ormai era stabilito che anche il Byron si sarebbe trasferito in Toscana e Shelley lo precedette solo.

Lord Byron si stabiliva in Pisa il primo Novembre nel Palazzo Lanfranchi; gli Shelley, tornati a Pisa fin dal 25 Ottobre, abitavano di fronte a Tre Palazzi di Chiesa. La vita fastosa condotta dal Byron a Pisa non poteva non attrarre l'attenzione di tutti sulla comitiva degli Inglesi. Ogni otto giorni erano riuniti a pranzo in casa del Byron. «E' una terribile prova per i miei nervi», scriveva lo Shelley al suo amico Orazio Smith «perchè mi tocca rimanere a contemplare gli altri mutarsi in barili di Bordeaux sino alle tre del mattino».

Passatempo preferiti erano il tiro alla pistola, le gite in barca sull'Arno e le cavalcate per i pittoreschi dintorni.

Mentre Shelley e i suoi amici tornavano da una di queste cavalcate in gran comitiva, avvenne la rissa famosa con il sergente Masi, nella quale il primo ad averne fu il nostro Shelley. L'episodio è ricostruito di su documenti del tempo da Felice Tribolati, che riporta anche l'interrogatorio al quale fu sottoposto lo Shelley (N. Ant. Luglio 1874). Leopoldo Barboni dedica inoltre a questo episodio un suo scritto (v. «Geni e Capi ameni dell'800», pag. 163) con interessanti notizie attinte alla tradizione orale.

In seguito a questo fatto, e per altre ragioni ancora, diminuì alquanto la stima, in cui il Byron era tenuto dallo Shelley, il quale progettò per l'estate seguente il suo esodo da Pisa per rifugiarsi nell'eremo di Casa Magni, a S. Terenzo, nel golfo di Spezia, con i suoi amici preferiti, i Williams, lontano da tutti.

Sono gli ultimi giorni di Shelley. Il fato è per compiersi, forse perchè è compiuta ormai la missione del poeta nel mondo. Le circostanze, che accompagnano la sua morte, sono note a tutti, anche in Italia, dopo la pubblicazione del bel libro di G. Biagi: «*Gli ultimi giorni di P. B. Shelley*» (Firenze, 1892; ristampato nel 1922): - l'arrivo di Leigh-Hunt, l'incontro entusiastico fra i due amici, i progetti per la fondazione del «*Liberale*», la partenza da Livorno; il giorno fatale dell'8 Luglio, la tempesta, il naufragio, il rogo che consumò i resti del Poeta, e il cuore che non vuol ardere! «*Cor cordium*».

La vita materiale di Shelley è compiuta. Spezzati in un turbinio cieco di forze naturali i limiti angusti del corpo, lo spirito poteva finalmente effondersi nell'universo, suprema aspirazione della sua esistenza terrena.

Ora si iniziava la vita postuma del poeta, la sua fama, l'azione nel mondo della sua poesia.

«Percosso dal mondo, percosso dal mare, Shelley il più divino dei semidei!» (Rossetti).

Se un coefficiente della fama del Byron fu, in Italia, anche la vita brillante e romanzesca, che vi condusse, e i contatti diretti che ebbe coi nostri letterati e coi nostri cospiratori, non si può affermare ciò anche per Shelley. Questi condusse in Italia una vita nomade, senza requie,

come agitata da un orgasmo interiore. Viveva assorto fra la realtà e il sogno, sommerso a volte in una profonda melanconia, pur fra tanta festa di luce e di colori, pur in quell'ebbrezza di profumi, di splendori e di suoni, che il bel golfo partenopeo gli procurava, o la marina di Pisa, o i porpurei tramonti di Venezia. In perfetta fusione il suo spirito con le energie che danno vita all'universo, viveva, e cantava, la vita della nube, o quella dell'allodola, o quella dello sensitiva. Unico conforto alla sua solitudine la intimità di pochi amici.

Egli non si curò certo, come il Byron, di farsi conoscere in Italia.

Tuttavia crediamo che una prima, sia pur limitata, conoscenza di Shelley in Italia si possa far risalire al tempo della sua dimora fra noi. E già il Guerrazzi ricorda lo Shelley nella Nota N. 11 al Cap. X. della sua «Beatrice Cenci» con queste parole:

«*Suum unicuique tribuere.* Parecchie idee dei discorsi tenuti nel presente capitolo da Francesco Cenci furono tratti dalla Beatrice Cenci di Shelley. Questo scrittore è mal noto in Italia: amico fu a Lord Byron: annegò nel Tirreno, recandosi a Genova (?) su barca senza ponte. Ne arsero il cadavere nella spiaggia a Bocca d'Arno, presente Byron. *Io lo conobbi*, fu magro e piccolo, e dava nell'etico: metafisico più che poeta; ma poeta ancora d'infinito valore».

Il De Bosis dice in proposito: «Quell'*io lo conobbi* mi sa di poco credibile, così oscuro e solitario visse per breve tempo in Livorno lo Shelley nel '19, e così poco il ritratto ch'egli ne fa assomiglia allo Shelley vivo».

Perchè poco credibile? se non a Livorno il Guerrazzi può aver conosciuto lo Shelley a Pisa, ove si trovava studente al tempo dell'increscioso caso degli Inglesi col sergente Masi. Il Guerrazzi infatti cinquanta anni dopo scriveva a Felice Tribolati: «Io vidi il Masi balenando sulla sella scorrere oltre ecc.» (V. L. Baroni, o. c. p. 173).

L'episodio Masi dovè avere in Pisa un seguito lungo: «Si parla più di voi a Londra che di Pasquino a Roma» dicevano al Masi gl'Inglesi venuti appositamente per vederlo e per fargli il ritratto. Tuttavia la memoria di Shelley si deve essere conservata almeno a Pisa e in Toscana, più che per il caso Masi, per la infelice fine del Poeta.

Coloro che furono presenti alla scena della cremazione parlano di molta gente, venuta appositamente per assistere al triste spettacolo. E il naufragio e il rogo di cui ancora nel 1892 si ricordavano i vecchi marinai di S. Terenzo e di Livorno, come può non aver recato una enorme impressione nel pubblico delle persone colte e universalmente ammiratrici del Byron, che dovettero in questa circostanza dividerne il dolore?

Inoltre L. Barboni che parla di tutto ciò che si riferisce al Byron e allo Shelley come di cose udite raccontare da persone che vissero al tempo degli avvenimenti che narra, dice che Shelley morì a 29 anni «mentre la fama lo portava sulle sue ali come autore della *Beatrice Cenci* e dello *Spirito della Solitudine*».

Il naufragio e le stranissime esequie ebbero poi un'eco nei giornali del tempo, come ci attesta lo Zanella, sulla fede del quale, forse, il Mazzoni asseriva che «l'Italia compiansse il naufrago più che non compiangesse il poeta» (l'Ottocento p. 712-713).

Lo Zanella non rileva la possibilità che il Leopardi abbia udito parlare dello Shelley in Pisa, ove si trovava solo 5 anni dopo la morte del Nostro. Tuttavia, se ricordiamo quanto di sopra è stato detto, mi sembra che, se un contatto fra le anime dei due poeti sia da ammettere, questo è da creder sia avvenuto proprio in Pisa, ove il Leopardi aveva stretto relazione con alcuni professori dell'Università, ed aveva assistito in casa Mason ad una lettura che il Guadagnoli vi fece di alcune sue poesie (V. M. Scherillo — I Canti di G. Leopardi p. 108). Mistress Mason, già Mountcashell, era stata allieva di Mary Wollstonecraft, madre della Mary di Shelley; e con essa lo Shelley era vissuto in relazione così intima da esserne ispirato (secondo una sua confessione al cugino Medwin) a comporre quel delizioso poemetto «La Sensitiva» che è fra le poesie più fragranti del nostro Poeta. Così resterebbe quasi accertato che il Leopardi abbia avuto notizia di Shelley, poichè non si può supporre che di questo non si parlasse spesso in quella Società satura di memorie shelleyane e byroniane.

Una conoscenza, sia pure superficialissima di Shelley in Italia si può dunque far risalire al tempo della sua dimora fra noi, una conoscenza localizzata in Toscana, nel cerchio degli amici del Pacchiani, del Vaccà, del Guerrazzi, del Niccolini, del Bini, ecc. ecc., alla quale conoscenza, non così favolosa come vorrebbe il Carducci, contribuì forse anche il ritorno — dopo la morte del Poeta — e la dimora fra noi di Mary e del cugino di Shelley T. Medwin, che, ammogliatosi a Firenze nel 1825, rimase in Italia sino al 1833 ed ebbe modo di conoscere in Genova, fra gli altri, il Mazzini.

In Italia infine alla morte del poeta si aveva di Shelley una cognizione forse maggiore che non se ne avesse altrove, come ad esempio in Francia, ove, con la romanzesca narrazione del De Salvo «Lord Byron en Italie et en Grèce» (Londres, 1825 pag. 272), si diffuse la notizia che lo Shelley fosse morto in mare durante una traversata da Livorno a Venezia (!): «Ils avaient fait cette traversée plus de cent fois dans leur vie» (!!).

Tutto ciò poco importa. Mi piace solo notare che questo grande spirito che nella fiorita Toscana aveva comunicato con il puro e vertiginoso Dante, che si era dileguato nel palpito della vita universale da quel mare ai riflessi del quale crescevano e si educavano ai destini della patria le anime grandi di Mazzini, di Garibaldi, di Mameli, lasciava i maggiori ricordi di sè proprio in quella Toscana, ove più tardi col Carducci, col Nencioni, col Chiarini, col d'Annunzio, col Marradi, col Ferrari, si sarebbero educate al culto della poesia e dell'ideale le nuove generazioni d'Italia.

Ed è bello pensare che quella oscura potenza, alla quale Shelley credeva — la quale per il conseguimento dei suoi fini regola in questo mondo, che è retaggio di tutti, le emigrazioni degli esseri viventi e delle idee — non senza disegno abbia spinto Shelley a compiere l'evoluzione del suo spirito nella terra di Dante e nel mare di Mazzini.

## I PRIMI OSTACOLI ALLA CONOSCENZA DI SHELLEY. BYRONISMO INTRANSIGENTE

Una prima fase della cognizione dello Shelley in Italia è quasi interamente determinata dalla fama del suo amico Byron.

E' stato detto che il sole byroniano ha per lungo tempo eclissato l'astro di Shelley, palpitante stella smarrita nell'infinito. E' altresì vero che l'evanescente fantasma del nostro poeta sarebbe passato fra noi, anche più inavvertito, se non gli avesse dato rilievo l'accesa gloria del Byron investendolo col suo raggianti fulgore.

Shelley, nel romanzo della vita del Byron, non è, come abbiamo veduto, un personaggio secondario. Si sapeva d'altra parte quale grande stima il Byron avesse dello Shelley.

Data l'avidità con cui erano letti in Italia tutti i libri, che tendevano a narrare ed illustrare la vita del Byron, era naturale che si diffondesse fra i nostri letterati anche una certa conoscenza del suo più grande amico.

Le pubblicazioni byroniane più importanti e più lette sono, in ordine cronologico, le seguenti:

1.° - Conversazioni di Lord Byron raccolte dal Capitano Medwin. — Parigi 1824.

2.° - LEIGH HUNT Lord Byron ed alcuni suoi contemporanei. — Parigi 1828.

3.° - Le memorie di Lord Byron pubblicate da THOMAS MOORE. — 1830-1831.

4.° - Memorie degli ultimi giorni di Shelley e di Byron del TRELAWNEY — 1858.

I primi due autori di queste opere e l'ultimo sono gli amici intimi dello Shelley, che noi già conosciamo — il Medwin gli era anche lontanamente congiunto — e avrebbero voluto essere, e lo furono infatti, insieme alla vedova del poeta, i primi apostoli delle sue idee, i primi apologisti della nuova fede. Si può immaginare con che calore parlino dello Shelley quando se ne offra loro l'occasione.

Anche il Moore, più tepido ammiratore dello Shelley, gli rende giustizia pubblicando le lettere scritte dal Byron in difesa *del calunniato ed infelicitissimo poeta*.

In tutte queste opere adunque era palese l'intenzione di riabilitare lo Shelley.

Ora questo primo movimento di riabilitazione shelleyana che seguì a brevissima distanza la morte del poeta, ebbe la sua ripercussione in Italia.

In un fascicolo dell'*Antologia* del Gennaio 1825, e cioè neppure tre anni dopo la data fatale, è pubblicata un'ampia recensione delle *Conversazioni* del Medwin. Poichè in esse è frequentissimo il ricordo dello Shelley, l'articolista si trova naturalmente indotto a parlare di proposito anche del nostro poeta, al quale dedica tre intiere paginette piene di compianto per l'amico del Byron morto così precocemente, con una bella descrizione della pittoresca scena del rogo desunta dal Medwin stesso.

La memoria termina con un cenno sulle opere dello Shelley: «Shelley, l'infelice e calunniato Shelley» (e qui si sente che l'entusiasmo del cugino ammiratore si è inavvertitamente comunicato al recensore del libro) è lasciata chiara memoria dei suoi intimi sentimenti nelle sue ultime composizioni specialmente» e nomina l'*Alastor*, il *Prometeo liberato* e infine il dramma lirico «*l'Ellade* o Il Trionfo della Grecia, ultimamente tradotto in greco e dedicato al suo amico Maurocordato, che Ponqueville chiama, se ben ricordo, il moderno Focione».

Il ricordo dell'*Ellade* shelleyana con il relativo Focione è un segno del filellenismo del tempo, le cui espressioni erano in Italia i primi squilli richiamanti alla lotta per il risorgimento nazionale.

Non era quello il momento più opportuno per leggere e meditare le sublimi utopie shelleyane.

Ma la causa del mancato ulteriore sviluppo della fama e del culto di Shelley in Italia è, per ora, un'altra:

Lo scetticismo del Byron non doveva incontrare tutte le simpatie dei nostri letterati; «scetticismo da far rizzare i capelli» diceva il Mazzini, che gli fu pur devoto sino agli ultimi anni della sua vita; ed il Guerrazzi, il byroniano per eccellenza, ad una poetessa, la Giuseppina Turrisi Colonna, che gli aveva inviato versi ispirati dal poeta d'Aroldo, scriveva: «Non vi talenti Byron; no,.... oro fuori, cenere dentro,....»

Tuttavia si tentava di scusarlo; si era veduto in lui il giovane scettico sì, ma nel quale le buone inclinazioni della prima giovinezza sopravvivevano ancora, e affioravano a quando a quando nella sua anima, e si scioglievano in lacrime purificatrici di passione e di tenerezza, pur fra le più audaci e irridenti imprecazioni del suo scetticismo. Egli aveva molto sofferto, gli avevano mossa una guerra ingiusta, ma la diffidenza verso la società nemica, che lo circondava, e dalla quale voleva appartarsi, non avevano inaridito in lui ogni nobile affetto; il tormentoso contrasto fra il dubbio desolante e il bisogno d'una fede non aveva spento in lui la fiamma dell'entusiasmo per tutto ciò che è nobile e grande. E la sua morte in Grecia lo aveva redento, aveva lavato ogni possibile macchia del suo spirito.

Così ragionava il credente Mazzini, così quanti volevano conciliare in Italia i loro limitati e quietistici principi con lo spontaneo prepotente entusiasmo, dal quale erano trascinati ad ammirare il poeta satanico, eroe della Grecia. In tal modo il dominio del Byron sulle menti e sui cuori degli italiani era incontrastato.

Quando la ammirazione e la fede raggiungono il fanatismo, non c'è speranza di serenità di giudizio; guai ai disturbatori e ai profanatori.

Disturbatore importunissimo apparve l'Hunt, che, nell'opera citata, ebbe l'audace pretensione di presentarci del Byron una immagine diversa assai da quella che di lui si erano creata in Italia i suoi ammiratori.

Si pubblicò subito un opuscolo (*Lord Byron - Frammenti critico-storici tratti dall'opera di M. Leigh Hunt - Milano 1828*) che fu una vera difesa del Byron e un tentativo di cancellare la brutta impressione, che avevano prodotto le rivelazioni dell'Hunt sul carattere privato e sui difetti morali del poeta. L'Hunt fu subito accusato (e c'era un fondo di vero) d'aver voluto sfogare risentimenti personali. Anche l'*Antologia* si interessò della cosa in una «Rivista di alcuni giornali inglesi» (1830, T. 37, p. 45) ove, a proposito di nuove pubblicazioni dell'Hunt, è detto chiaro e tondo che «il Sig. Leigh Hunt avrebbe fatto meglio a lasciare inedite le sue Memorie di Lord Byron». Nella polemica, che si accese animata fra l'Hunt e il Moore, e di cui è traccia anche nelle *Memorie* che questi pubblicò nel 1830, gli Italiani, è superfluo dirlo, furono con il Moore, che energicamente prese le difese del Byron.

Il malumore destato dalle pubblicazioni dell'Hunt si convertì in diffidenza anche verso gli altri biografi del Byron, amici dello Shelley, i quali tendevano a rimuovere dagli altari della celebrità il primo per far posto al secondo.

Una prova di ciò l'abbiamo nell'Epistolario del Mazzini, ove è una lettera scritta da Londra alla madre il 16 Giugno 1837 con queste significative parole:

«Sapete chi mi ha trovato in questa immensa Londra? Quel certo capitano Medwin ch'era in Genova all'epoca del mio arresto. Io non avevo fatto ricerca alcuna di lui, tra per amore di star solo il più possibile, tra perchè in questo oceano m'era difficile dissotterrare dove abitasse. Giorni sono egli avendo saputo ch'io era in Londra s'è messo attorno a ricercare di me, ed ha trovato finalmente chi gli ha indicata la casa. Sicchè l'ho veduto, e d'allora in poi, è venuto quasi tutti i giorni; anzi comincia a venire un po' troppo. Ho dovuto un giorno andare a pranzo con lui. Ei non vive generalmente a Londra, ma sta gran parte del tempo nella contea di Davon. *Scrivo del resto, e guadagna abbastanza scrivendo*» (Ed. Naz. degli scritti ed. ed ined. Imola — Ep. Vol. II. p. 476).»

Evidentemente il Medwin, il cugino di Shelley, riusciva poco simpatico al Mazzini.

Quali le ragioni di tale antipatia?

Nel 1837 già da qualche anno si era manifestata in Inghilterra una intensa reazione antibyroniana. Poeti sino allora pochissimo apprezzati quali il Wordsworth il Coleridge e il Keats si leggevano con nuovo piacere: cominciavano ad avere fra i giovani ammiratori ferventi, e sull'orizzonte poetico di quella generazione, che all'arte dava i preraffaellisti e alla lirica Alfredo Tennyson, Roberto Browning, Charles Algernon Swinburne, che produceva ad un tempo Dante Gabriele e Guglielmo Michele Rossetti, ascendeva limpida, magnifica, brillante, come taluno degli astri, che l'Alighieri scorge dalle pendici del Purgatorio, quasi a velare ogni altra luce, la stella di Shelley. I giovani si appassionavano alle sublimi idealità di Shelley, godevano con voluttà nuova la delicata carezza del suo lirismo musicale ed incorporeo; coloro che, come il Medwin, l'Hunt e il Trelawney, avevano avuto il piacere di vivergli accanto, raccontavano ai giovani — non mai sazi di udire le medesime cose — la strana vita di Shelley, che sembrava la realizzazione d'un sogno fantastico e meraviglioso.

E il Medwin, che avrebbe presto pubblicata una intiera «Vita di Shelley» in due volumi, veniva, in quel crescente fervore di ammirazione shelleyana, anticipando le primizie dell'opera, alla quale con tanto amore attendeva.

Queste, io credo, le pubblicazioni che il cugino di Shelley si sarà data premura di far vedere al Mazzini e delle quali il Mazzini parla quasi con disprezzo.

Nè di questo si sarà tenuto pago il Medwin. Colui che nella polemica fra il Moore e l'Hunt si era sentito solidale con quest'ultimo, non avrà potuto trattenersi, con il Mazzini — vedeva in lui quasi un profeta novello — dal parlargli dello Shelley e dal persuaderlo ad anteporre lo Shelley al Byron, il cui egoismo nulla aveva di comune con quel caldo altruismo umanitario comune al Poeta inglese e al pensatore italiano.

Ma il grande Ligure, che — sempre fedele agli ideali della prima giovinezza — pur negli ultimi anni della sua agitata esistenza, e durante la prigionia in Gaeta, si sarebbe accinto a risollevar sugli altari della gloria, contro il Taine, il poeta, che gli aveva date le prime emozioni d'una poesia nuova e passionale, non poteva udire senza ribellione e senza disgusto i discorsi del Medwin, che dovevano sembrargli una profanazione del suo idolo.

Di questi malumori mazziniani in riguardo ai profanatori del Byron abbiamo testimonianze non dubbie:

«Ho fatto ieri (così scriveva alla mamma da Londra il 29 Aprile 1837, in una lettera che precede di poco la prima citata) una lite di un'ora con un inglese che voleva combattere la mia ammirazione per Byron» (Ep. Vol. II, pag. 476). E ancora in altra lettera posteriore: «ho detto troppo bene di Byron e contro Byron vi è qui da tanto tempo una sciocca reazione di critica che io non condivido» (Ep. Vol. II, p. 497)».

E per brevità tralascio di citare altri passi. Nella poca simpatia del Medwin per il Byron, che abbiamo supposta manifestata dal primo al Mazzini, è la causa della antipatia, che questi nutriva per il cugino di Shelley.

La stessa antipatia per i denigratori del Byron provavano in Italia quanti del Byron avevano fatto il loro idolo e, come non erano credute le sgradite rivelazioni, che gli amici dello Shelley (specialmente l'Hunt) facevano sul carattere intimo del Byron, così non si dava alcun valore alla celebrazione, che essi facevano del nostro poeta. Il medesimo discredito avvolgeva Shelley e i suoi fautori.

Di qui la tendenza a giudicarlo secondo l'apprezzamento un po' maligno del Moore, che non era davvero sospetto di antibyronismo, sebbene a malincuore gli si perdonasse d'aver distrutte le memorie autografiche del Byron.

Di questa tendenza si hanno indizi palesi in un notevole cenno sulla vita e sulle opere dello Shelley contenuto nella «Vita di Lord Byron» del bresciano G. Nicolini (1834).

Nel libro III di questa Vita, quando si parla del primo incontro del Byron con Shelley nella Svizzera, l'autore si crede in dovere di offrirci un breve cenno biografico, intorno al nuovo personaggio della sua narrazione, che si chiude così:

«Il pensare di Shelley non era meno strano del suo vivere. Credeva nella infinita perfettibilità umana, e in un ritorno dell'età dell'oro alla maniera di Condorcet: benchè figlio di gentiluomo e d'educazione e maniere gentilesche, parteggiava per l'eguaglianza assoluta, e sosteneva del miglior senno del mondo la comunione dei beni, e non so se anche delle donne: risolveva come il vescovo Berkeley tutta la creazione in ispirito e vi aggiungeva certa sua immaginata potenza regolatrice di amore e di bellezza, che sostituiva a Dio e alla Provvidenza, e così trovava modo di conciliare la pietà con l'ateismo che professava e spacciava con sicurezza d'apòstolo. Nell'ospizio di Montanvert sul libro detto *degli amici*, dove i forestieri sogliono scrivere i loro nomi e sentimenti, osò lasciare scritto *Shelley atheos*.

Passando quindi a parlare del Polidori l'autore continua: «Un altro nuovo pesce ecc.». Siamo dunque avvertiti che per il Nicolini lo Shelley non era altro che un buon pesce.

Shelley è dal Nicolini ricordato naturalmente anche in tutti gli altri rapporti, che ebbe col Byron; rapporti che sono anzi presentati nella luce dell'amicizia classica, fino al naufragio e al rogo.

La scena del rogo è rappresentata con vivezza di colori e con energia di stile, degna di quel quadro fantastico a ritrarre il quale si esercitò e si eserciterà ancora l'arte e la fantasia di tutti i byroniani e shelleyani, e che ispirò una delle più belle liriche del poeta boemo Alfredo Meissner.

Dopo la morte, la commemorazione:

«... In questo modo perì nell'età di anni 29 questo giovane ed infelice poeta, degno per l'eccellenza dell'ingegno, per la vastità della dottrina, per la bontà delle opere lasciate, ed anche dell'indole, che di lui si facesse speciale ricordo in queste carte. Nel quale se nulla resta a desiderare, fu minor stravaganza di opinioni e maggiori dose di giudizio e di saggezza; cose nondimeno piuttosto da bramare che da pretendere in tanto eccesso di immaginazione».

Poi quest'altra noticina critica:

«Regna generalmente ne' suoi scritti quella astratta utopia e quella filantropia ideale e non fondata sulla conoscenza dell'uomo d'onde originavano le sue stranissime e sofistiche opinioni».

E ancora:

«Nell'ordine dei poeti del tempo v'ha chi lo pone al livello di Wordsworth, e appena al di sotto di Scott e di Byron; ma le sue concezioni troppo aggirandosi nel contemplativo e nell'ideale, manca e mancherà sempre a gran pezza che nel successo popolare ei possa venire a competenza con questi due sovrani scrittori, che versano piuttosto nelle passioni dell'universale e nella realtà della vita», ecc.

Non occorre molto acume per accorgersi che tutta questa critica non è che il rimaneggiamento dei giudizi in contrasto profferiti sullo Shelley dai biografi del Byron già ricordati e, in Italia, come vedremo, dal Pareto; che il Nicolini segue naturalmente il Moore, e che del resto, non conosce Shelley che per quel poco che intorno a lui è stato detto da altri.

A quei tempi, la nota più saliente che caratterizzava il poeta più idealista che sia mai apparso in terra era l'ateismo. Non si attribuiva forse allo Shelley la colpa di aver fatto diventare ateo il Byron da semplice scettico che era prima di conoscere l'autore del Prometeo? A questo spingeva il bisogno di scusare quelle che allora potevano sembrare le mende del Byron divenuto il beniamino della generazione, che tanta simpatia doveva tributare — per una di quelle incoerenze, che non si riescono a spiegare — anche a! Poeta *«dell'Amore degli Angioli»*

Resta così stabilito che una delle principali ragioni per cui in Italia inaridì quasi subito quel primo fermento di ammirazione per Shelley, di cui abbiamo veduto una tenue traccia nell'Antologia del 1825, è proprio la propaganda antibyroniana e a favore di Shelley iniziata nel 1826 dall'Hunt, alla quale gli amici di Shelley si erano dedicati pur negli scritti destinati ad illustrare la vita del Byron.

Di qui quella ingiusta avversione, che il poeta dei poeti riscuoteva in questo primo periodo della sua vita postuma dai più dei nostri letterati.

Ma più spesso di Shelley non si parlava addirittura o si nominava senza dargli il minimo rilievo.

Nell'opuscolo citato «Lord Byron, frammenti critico storici» (1826), con il quale si vorrebbe dare un'idea dell'opera pubblicata dall'Hunt, Shelley non è nominato che qualche volta per puro caso, sebbene l'Hunt gli avesse dedicato, appunto nell'opera, di cui si faceva la requisitoria, uno studio estesissimo.

Cesare Cantù nel suo *Discorso apologetico* su Byron (1833) nomina Shelley una volta (p. 26) e, credo, a sproposito.

Nella traduzione, che fu fatta nel 1840 da C. Rusconi delle «Conversazioni di Lord Byron» del Medwin, volendo il traduttore farci sapere cosa sia l'Adonaide (sic) di Shelley, ivi nominato, ci dice in nota (p. 256) «Poema tedesco (!) composto da Shelley alla memoria di Keats».

Se poi volessi esporre tutti gli errori che si incontrano in ogni scritto destinato a lumeggiare la vita di Shelley non si finirebbe più.

Tale l'inizio della conoscenza di Shelley in Italia, nell'orbita del byronismo dominante e intransigente.

## CONSENSI ED IRRISIONI - EGOISTI E FILANTROPI. BYRON E SHELLEY

Tuttavia nel 1830, e cioè prima ancora che apparissero i ricordati cenni su Shelley contenuti nella «Vita di Lord Byron» di G. Nicolini e «quando la fama scarsa di Shelley non aveva per anco varcato i confini della sua patria», come il De Bosis nota giustamente, apparve in Italia una versione dell'Adonais con un ampio discorso sulla vita e sulle opere dello Shelley.

Questa pubblicazione notevolissima, della quale si interessò anche l'*Antologia* fiorentina del 1830, e che E. Sanfelice indica nella nota bibliografica che fece seguire alla sua traduzione del *Prometeo* di Shelley, sfuggì al Carducci in quella sua troppo sommaria notizia sul nostro poeta e sui suoi traduttori e studiosi in Italia che abbiano già ricordata.

Ne era autore Lorenzo Antonio Damaso Pareto.

Forse il Pareto aveva conosciuto il cugino o la vedova di Shelley; forse le vibrazioni della lirica shelleyana si erano ripercosse in lui per quel fenomeno di risonanza, che si avverte nel regno degli spiriti come nel regno della musica.

E' anche probabile che fosse un affiliato alla «Giovane Italia» ciò che dedurrei dall'aver trovato il suo nome fra coloro che il presunto marchese Doria aveva denunciato alla polizia austriaca (V. R. Barbiera, *Passioni del Risorgimento* p. 61).

In ogni modo il suo carattere di ribelle appassionato e sognatore si svela palesemente in alcuni suoi scritti, e specialmente in un esperimento di novella in versi «Ramosky» il cui intreccio, intessuto di persecuzioni, di passioni, e di rapimenti ci rivela nell'autore un'affinità di indole, con Shelley, quasi impressionante.

Nel discorso premesso alla traduzione dell'Adonais, scintilla ad ogni passo il suo entusiasmo per Shelley e per le idealità shelleyane.

Esordisce il Pareto dichiarando Shelley «inclito fra gl'Inglese Poeti, che dai primi anni del nostro secolo rallegrano di nuovi canti l'Europa, nè secondo ai Rogers, ai Byron, ai Moore...» La sua poesia «che seguì i magnanimi slanci dello spirito» ha anche uno scopo pratico; poichè infatti all'idea del bello, che fu una volta l'unica ispiratrice «non si potranno associare nella poesia le idee del vero, del giusto, dell'utile, che ogni dì più signoreggiano con infinito vantaggio l'umana società? Alcuni hanno con poco consiglio professato una opinione negativa; Shelley provò col fatto essere erronea la loro sentenza». Segue un cenno brevissimo sulle vicende dolorose della vita di Shelley, ove è palese una certa industria — nota il De Bosis — di non toccare se non velatamente gli episodi più scabrosi, quali l'espulsione da Oxford, l'abbandono della prima moglie Harriet e la fuga con Mary. Il che si spiega facilmente: Il Pareto doveva ottenere il visto vescovile per la licenza alla pubblicazione, che figura infatti nel margine estremo del volumetto.

Ma la parte più notevole di questo discorso è l'analisi sottile, profonda penetrante, che vi si fa delle opere e del pensiero di Shelley:

«Considerata poi sotto l'aspetto morale quanto non simpatizza con tutto il creato la sua poesia, e quanto spira fervido il voto di un miglioramento sociale che forse il tempo matura? Questa è vera lode dello scrittore.

«Un'arte sterile e sonora e soltanto di piacere non è più la letteratura, ma un mezzo possente a perfezionare la civiltà; i progressi del passato e presente secolo mostrano all'occhio intellettuale del filosofo osservatore quai frutti debbano produrre germi così profondi e certo niuna passione più nobile può capire nell'uman core, che quella del compiacimento pei progressi dell'umana famiglia, della quale siamo parte. Quest'opinione della perfettibilità dell'uomo è il carattere dell'epoca: una riforma ardua universale comunica questa emozione alle opere della immaginazione, e nulla può trattenerne i più caldi coltivatori nei campi illimitati della speranza e della utopia. Dietro Kant e Fichte, suo degno successore, l'apogeo del perfezionamento delle civili società è la libertà e la legge combinate e miste insieme per modo che non esercitino più una azione divisa, ma siano gli elementi di un tutto identico, la ragione diviene allora una scienza e un'arte pratica, e produce a poco a poco lo stato di perfezione il più compiuto che sia accessibile all'umana natura, ed è l'epoca dell'intero sviluppo delle nostre facoltà.

«... L'autore della «Felicità Pubblica» afferma che dal principio delle cose, fino ai dì nostri la condizione dell'uomo è sempre migliorata, e che è probabile che sempre migliori. Questo futuro ottimismo ha innalzato le speranze del Dottor Priestley al punto di credere, che possa giungersi a tal felicità, che per ora varca il confine del nostro concepimento; in questo senso più o meno ampio parlarono della per-

fettibilità del genere umano Bacone, Buffon, Price Smith, Chateaubriand, e più altri celebri filosofi... I secoli nel loro corso infrenabile creano e sollevano molte grandi idee, che s'insinuano dappoi nei migliori intelletti e unite alle combinazioni dello spirito e alle ispirazioni del genio si spandono a poco a poco dappertutto. I Filosofi invitano gli individui e le nazioni a questo scopo, incognito, indeterminato dell'umana perfezione, la saggezza dei Governi può avvicinarveli con maggiore o minore rapidità di progressi, ecc. ecc.....»

Può considerarsi questo discorso del Pareto una vera Apologia dello Shelley e il primo tentativo di riabilitazione shelleyana in Italia.

Dalla già ricordata «Vita del Byron» del Nicolini, nella quale sembra che l'autore voglia contraddire ad alcune affermazioni del traduttore dell'Adonais, risulterebbe che il discorso del Pareto destò qualche eco nel nostro ambiente letterario.

A ciò contribuì senza dubbio la lusinghiera relazione, che di esso aveva fatta l'«Antologia» (1830 — Giugno p. 125). L'articolo che reca il monogramma L. è forse di Luigi Leoni, per quanto almeno ci rivela l'opera del Prunas sull'Antologia fiorentina.

Dice l'articolista:

«Più ancora della traduzione ci è piaciuto il discorso, che la precede sulla vita e le poesie dell'Autore, discorso in cui il Sig. Pareto palesa un forte sentire e molta indipendenza e nobiltà di pensare, in cui *giustamente* apprezza quel genio tenero e melanconico, ed insieme audace e fortissimo che avrebbe distrutto l'universo per crearlo migliore, pieno di un sublime entusiasmo per un bello fisico e morale, per una perfezione che vedeva nella sua fantasia e non trovava nel mondo reale, di cui gli erano penose le leggi, le istituzioni i costumi, genio nato per quella infelicità che divide col Byron e per destare la pietà in ogni cuore colle sue illusioni, i suoi errori, e la sventurata sua fine. «*L'albero della scienza non è l'albero della vita*» e questa sentenza, sviluppata poeticamente nel Manfredi e nel Fausto, apparisce in tutta la luce del vero nella vita di Shelley.

..... Ei, com'io credo, avea

(così parla di se stesso l'autore)

Nudo osservato di natura il bello,  
D'Atteone a sembianza ed or del mondo  
Con debil piè sfuggia smarrito il vuoto:  
Ma i suoi pensier lungo il sentiero alpestre,  
Come veltri arrabbiati, il loro padre  
Sempre inseguian feroci e la lor preda».

E i versi (dice e conchiude il recensore) sono dati come saggio della poesia di Shelley «che con vero dolore piange in questa elegia l'amico estinto sul fiore degli anni e delle speranze» e della traduzione, che è per giunta ricca di note, che mostrano nel traduttore una profonda erudizione nelle lettere «come altri suoi scritti l'hanno fatta palese nelle scienze».

Malgrado i generosi tentativi del Pareto, Shelley e le sue idealità non appassionano che qualche anima solitaria e la apologia del Pareto e l'Adonais, il più alto poema ispirato dalla divinità della morte, (in una età in cui la poesia sepolcrale aveva una diffusione insolita) e le idealità shelleyane, tutto passa come volo di spiriti, che nessuno avverte.

Forse perchè quel poemetto aveva destato sulle labbra del Byron il più scettico dei sorrisi?

Il Byron non riusciva a persuadersi come lo Shelley potesse credere veramente che il povero Keats fosse morto in seguito alle critiche feroci della «Quarterly Review».

Scriveva al libraio A. M. Murray con lettera del 26 Aprile 1821 da Ravenna: «Ciò che mi scrive Shelley sarebbe vero? Il povero John Keats è morto a Roma di una Quarterly Review?». E in altra lettera con la stessa data a Shelley: «Io non avrei mai creduto che la critica fosse mortale»; e ancora al Murray in data del 30 Giugno 1821: «Sapete che in una elegia che Shelley sta scrivendo su Keats accusa la Quarterly Review della sua morte?» e segue la parodia:

«Povero John Keats, chi dunque l'uccise?

Tartaro feroce e pedante la Quarterly dice: Io me ne vanto, ecc....».

Perchè dunque queste irrisioni del Byron contenute nelle lettere pubblicate dal Moore (1830-1851) si diffusero in Italia quasi contemporaneamente alla versione dell'Adonais, le sublimi idealità shelleyane ormai svelate lasciarono indifferente il pubblico nostro?

Abbiamo veduto come il Pareto insistesse nel dar rilievo ai sentimenti che più ispirarono la lirica shelleyana: una infinita simpatia del poeta verso tutti gli esseri viventi, la fede incrollabile in una palingenesi dell'umanità, quando siano aboliti gli ostacoli che si oppongono all'azione benefica della natura.

E' il motivo ispiratore di tutta la lirica Shelleyana al quale ha dato rilievo ottimamente G. Boglietti nel suo studio «Il concetto della evoluzione sociale nella poesia di Shelley» (N. Ant. 1884 — 1 Agosto).

Nelle ultime pagine dello stesso fascicolo della Antologia fiorentina, che dava notizia della traduzione e del discorso del Pareto, è il manifesto annunziante una ristampa delle poesie del Leopardi. Il 10 Maggio 1830, reduce dalla sua orrida ed ultima prigionia di Recanati, questi era di nuovo a Firenze. Fu accolto come un caro redi-vivo dalla eletta brigata d'amici che conveniva nel Gabinetto Scientifico-letterario del Vieusseux, ove era anche la redazione dell'Antologia.

Non si parlò, in quei convegni, dell'ultima novità letteraria, non si volle udire il parere dell'infelice e pessimista Leopardi sulle idealità shelleyane che ripalpitavano nello scritto del Pareto? e non furono quelle semi di speranze che fecero rifiorire il non sempre arido tronco del suo pessimismo? O non stimolarono quella reazione di tem-

perato scetticismo che si effonderà più tardi nelle melanconiche note della *Ginestra*?

E quando, con un concetto così antitetico a quello di Shelley, dichiarava unica responsabile dell'umano dolore quella

« . . . che de' mortali

E' madre in parto ed in voler matrigna »

e si accingeva ad irridere «le magnifiche sorti e progressive» del genere umano, non è forse lecito credere che ripensasse, il Leopardi, oltre che al Mamiani e al Foscolo, alle discussioni fiorentine che noi immaginiamo suscitate dalla pubblicazione del Pareto?

E' innegabile in ogni modo la possibilità d'un nuovo contatto spirituale fra Shelley e il Leopardi, che, del resto, abbiamo richiamato per ricordare la sua sfiducia nella natura *benigna, amorevole, provvidente, e nell'infinito progresso dell'uman genere*, di cui così spesso si parla nel discorso del Pareto.

Abbiamo già veduto il Nicolini di Brescia irridere Shelley per le sue speranze umanitarie. Il Giusti compose una poesia dal titolo «Gli umanitari». Decisamente i tempi non erano propizi alla penetrazione in Italia delle idealità umanitarie di Shelley.

La prima metà del Secolo XIX è caratterizzata dall'individualismo. E' il secolo nato sotto la stella di Napoleone. E' il secolo dell'Alfieri, del Byron, dello Stendhal, del De Musset. I grandi egoisti e i grandi eccentrici ne erano la caratteristica; gli uni e gli altri variazione di un unico tipo contraddistinto da una qualità comune: *la personalità*.

L'immenso crollo di tutte le vecchie istituzioni, le vecchie idee, le vecchie credenze, avvenuto durante la Rivoluzione, aveva prodotto il vuoto nelle coscienze. Il pensiero batteva disperatamente le ali sull'abisso aperto in cerca di una fede, di un punto di appoggio su cui riposare l'idea stanca; e i più audaci si spiccavano a volo verso i dischiusi orizzonti smarrendosi nell'infinito che riempivano delle loro visioni; e i più timidi rovistavano fra le rovine dei vecchi ideali e vi si attaccavano disperatamente: Ed in questo turbamento la personalità si ridestava, rinasceva l'individuo con le sue passioni, con i suoi istinti di conservazione e di predominio, con il suo bisogno di libertà, con il suo bisogno di fede.

Di qui le tendenze messianiche di qualche idealista solitario, e il rimpianto per le favole antiche; quelli che soffrono e imprecano nel dubbio torturante e nel vuoto della coscienza che non riescono a colmare, e quelli che ricercano nella religione degli avi la pace del loro cuore; quelli che maledicono, quelli che credono, quelli che sperano: Byron, Chateaubriand, Schiller — Leopardi, Manzoni, Mazzini!

Di qui anche tutti i contrasti e tutti gli antagonismi che dividono quella generazione inquieta: i romantici e i classici; i solitari e i filantropi, i pessimisti e i profeti. Fondo comune di tanti sentimenti in contrasto: l'individuo con tutta la sua umanità ridesta e vibrante.

Espressione più genuina del secolo: Byron e la sua fama. Manifestazioni storiche in Italia: il pietismo rifiorito e la Repubblica Romana, Carlo Alberto e Cavour, Pio IX e Garibaldi. Nome variamente applicato di questo generale turbamento di coscienze: «Romanticismo».

E' stato detto, ed a ragione, che il Byron ebbe in Italia quel gran seguito che ognuno sa, specialmente per il fascino, per lo splendore, per la italianità della sua vita avventurosa, ed infine per la morte eroica in Grecia; mentre non avrebbe certo acquistato popolarità alcuna per il suo fiero scetticismo irridente.

Questo bel fauno venuto dal Nord violentò, direi quasi, la ve-reconda castità della nostra vecchia letteratura. Fu una conquista fatta di sorpresa. Ma come si spiegherebbe la costante devozione che l'Italia serbò per tanti anni al poeta satanico se non si fosse rivelata una intima affinità fra l'indole del poeta e l'indole della generazione nella quale si irradiò il fascino della sua poesia?

Ora questa affinità io credo di riscontrarla appunto in quel profondo sentimento di individualità umana e passionale che caratterizza ad un tempo la poesia del Byron e l'età che fu sua. In un clima spirituale così favorevole allo sviluppo della fama del Byron non potevano germogliare le idealità shelleyane.

Le stesse cause che hanno favorita la fortuna del primo furono ostacolo alla conoscenza del secondo.

Profondo il dissidio fra i due poeti manifestatosi pur nei giorni della loro esistenza in comune. Se carattere precipuo del Byron è il senso della propria individualità, che si manifesta con tutte le sue passioni, con tutti i suoi tormenti e il suo egoismo; di Shelley si potrebbe dire, al contrario, che è il poeta più *impersonale* che sia mai apparso in terra; si direbbe anzi che egli sia riuscito ad abolire l'illusione della propria individualità, che sia riuscito a rifondere la sua vita alle sorgenti stesse dell'essere.

Shelley ha potuto compiere l'annientamento di se stesso; si è distrutto come individuo per vivere nel tutto della natura. Egli poteva vivere così l'esistenza di tutte le cose, egli era nell'immediato contatto di tutte le energie dell'universo che passavano su di lui come sulle corde tese d'una lira a destarvi la musica dei suoi canti.

E i suoi canti sono l'armonia stessa dell'universo. Intessuti di luce e di suono celebrano la perfezione suprema della vita umana nella gioia e nella bellezza, alla quale solo le energie libere della natura conducono. Come i pini e i cipressi italici cantano dalle rovine ai venti la monodia della vita e della morte, essi celebrano il trionfo della vita sino all'ebbrezza estrema, sino allo smarrimento ultimo della morte.

Come poteva una poesia così inconsistente e impersonale, destare qualche interessamento in quella generazione, della quale l'individualismo e spesso l'egoismo era la caratteristica più saliente?

Poteva forse suscitare una qualche attrazione in anime più sensibili e, per dir così, precoci, come quella del Pareto, nelle quali l'avvenire esercitava già i suoi influssi agitando «oscuri presentimenti», non in tutta quella generazione che viveva la vita del suo tempo.

Ecco che si svela così un'altra causa (dopo l'altra veduta nel precedente capitolo), la più intima, la più vera, della scarsa fortuna che ebbero fra noi la lirica e le idealità shelleyane.

La personalità sarà sempre in antitesi con la impersonalità, l'egoismo con l'altruismo; ove domina Byron non è posto per Shelley; l'uno esclude l'altro, durante tutto il percorso della fama dei due poeti.

L'opposizione più grande alle idealità shelleyane che cominciarono a diffondersi e a rifiorire nel mondo nel recente anteguerra non derivò forse dalla propaganda d'egoismo del Nietzsche? E Nietzsche è appunto un lontano nipote del Byron.

G. d'Annunzio mostrerà di non sentire più Shelley quando il suo pensiero sarà saturo della dottrina di Nietzsche. Ove domina questi si ha la Germania in lotta con l'Europa intiera; ove domina Byron si hanno le passioni del Risorgimento e la guerra (guerra santa questa volta) per l'indipendenza italiana. Le idee e i principi hanno pure una grande forza dinamica negli eventi dell'umanità.

## SHELLEY È CLASSICO O ROMANTICO?

In Italia si opponeva alla fortuna di Shelley anche, forse, il concetto che si aveva della poesia e la forma in cui questa si esprimeva, una forma gelida, fossilizzata, che difficilmente poteva rendere il movimento aereo e spirituale della lirica shelleyana.

Si opponeva il pietismo rifiorito nella quiete dei governi restaurati, e quel particolare carattere religioso, che aveva assunto fra noi il Romanticismo, specialmente nell'Italia settentrionale.

Si opponeva ancora la diffidenza, che destava nei classici «l'empia scuola boreale», che faceva insorgere il Gioberti contro il pantelismo dottrinale e poetico degli anglo-tedeschi. Chi dunque avrebbe voluto difendere il nostro Shelley? forse il Cantù romantico cristianissimo, o il Gioberti classico antipanteista? o il ghibellino G. B. Niccolini, che si scandalizzava «alle orribili dottrine dello Spinoza» e alle «desiderate ai di suoi sozzure del medio evo»?

G. B. Niccolini aveva in un frammento, che risale forse ai suoi primi tentativi poetici, rievocata l'immagine di Shelley naufrago. I versi sono naturalmente dedicati al Byron:

«Figlio d'Arnoldo, a che ti stai pensoso  
 Del ligustico mar presso alla riva?  
 Mirando l'onda che s'incalza e freme,  
 Pensi ai fati dell'uomo e ti rassembra  
 Questa vita mortal siccome un'onda  
 Che spuma e freme e par dal mar divisa,

Poi s'appiana e si perde in seno al tutto?  
 O vedi l'ombra del perduto amico  
 Sorger dall'onda come nebbia e chiedere  
 Il don dei carmi che fan l'uomo eterno?».

Il Niccolini aveva anche conosciuto Mary, la quale gli aveva offerto versi. Nel 1838 egli tradusse «*I Cenci*» di Shelley. (V. Vannucci, *Memorie della Vita di G. B. Niccolini*, Vol. I. p. 63).

Non si era dunque già determinata una viva simpatia fra il poeta dell'*Arnaldo da Brescia* e il poeta de *I Cenci*?

E come si spiega ciò che sullo Shelley seppe dire, quando ai primi del 1844 (V. Vannucci, o. c. Vol. II. pag. 351) diede alle stampe «la versione dell'*Agamennone* e una *imitazione* della Beatrice Cenci dello Shelley», come dice in una lettera del 9 Maggio di quell'anno a Felice Bellotti?

Anche nel suo «Discorso sulla tragedia Greca», ove, come è noto, parla di Shelley, dice a p. XI (Ed. Le Monnier, 1847, Vol. I.) che l'«*Agamennone*» tradusse da Eschilo e che la «Beatrice Cenci» imitò dallo Shelley e, a p. XIV, ancora: «Mi giovi confessare che io non tradussi la *Beatrice* colla timida fedeltà d'un interprete, ma bensì la *imitai* (chiedgo scusa alle poco modeste parole) con libero ardimento di poeta».

Il Carducci basandosi su tali affermazioni del Niccolini, disse che questi nel tradurre «*I Cenci*» aveva «castigato, cioè tagliato o potato, o asportato quanto Dio vuole o non vuole» e il Mazzoni (l'Ottocento, p. 879), sulle orme del Carducci: «Il Niccolini dello Shelley non capì la grandezza e verso il 1838 ne sconciò l'ammirando lavoro». Ma nessuno aveva confrontato l'imitazione con l'originale per vedere fin dove arrivasse «il libero ardimento di poeta». Queste ricerche fa il De Bosis (Nota su P. B. Shelley e su *I Cenci* nel Vol. XI del «Convito») il quale, dopo una disamina minuta, seguita verso per verso, che si protrae per ben sette pagine della sua edizione *in folio*, arriva a questa conclusione: «Trattasi niente affatto di una libera traduzione, ma di una versione, più o meno infedele che segue il suo testo inglese come un cieco segue la guida. Che, veramente, quando si tolgano alcuni pochi versi in principio della tragedia, e qualche, qua e là, imbottitura di stoppa per nascondere più d'una amputazione malcauta, tutto, giù, giù, il rimanente è tolto dall'opera dello Shelley, verso per verso».

Dunque il Niccolini aveva tradotto più che rifatto, e traducendo non mostrava verso l'autore e la sua opera una certa simpatia?

Non occorre che io riporti qui le insolenze letterarie, di cui il Niccolini è stato largo verso lo Shelley, già ricordate da quanti hanno scritto su questo argomento.

Sembra al Mazzoni (o. c. p. 879) che solo sino ad un certo punto debbano accettarsi per sincere le affermazioni ostili del Niccolini. A me sembrano sincerissime; come è sincero tutto ciò che si afferma ne-

gli eccessi del fanatismo e quando si è dominati da preconetti di scuola. Shelley era panteista, era romantico, scriveva alla pazza maniera dei romantici, prediligeva le sozzure del medio evo, non rifuggiva dal porre sulla scena un soggetto mostruoso. Ce n'era abbastanza.

Anche oggi certi critici mettono *I Cenci* in un fascio con la letteratura dei *veleni* e *del sangue*, che fu, come si sa, un'altra espressione del romanticismo. Ma Shelley abborrisce dal sangue; non è il fatto orribile, che eccita la sua fantasia e che egli cerca in ogni modo di giustificare e di rappresentare come una necessità mostruosa sì, ma inevitabile.

Shelley non fa la tragedia per mettere sulle scene il parricidio; non è questo che ha valore, per il poeta e per chi lo deve giudicare; sono le forze, che agiscono nella tragedia, è il bene in lotta contro il male, è tutta l'anima nobile e generosa del poeta, che insorge e si ribella nella persona di Beatrice contro ogni falsità, contro ogni bassezza morale.

La traduzione niccoliniana de «*I Cenci*» sollevò in Italia qualche rumore, di cui ci restano attestazioni curiose, che giova rilevare perchè caratterizzano l'ambiente, nel quale tentava invano diffondersi la fama di Shelley.

E innanzi tutto le recriminazioni ormai storiche, che quel *greccuccio svanito* di Mario Pieri rivolgeva al Niccolini nel soliloquio del suo Diario in data del 6 Agosto 1844, riportate anche da A. Vannucci nei suoi Ricordi della Vita di G. B. Niccolini: «O Niccolini, qual demonio ti mosse a rivestir di sì bella poesia quell'orrendo soggetto? a che non lasciarlo a quella stirpe scellerata, a que' ribaldi assassini del genere umano? o mio Niccolini, qual diavolo ti ha tentato a gettar tanta angoscia nell'animo mio? a far fremere e inorridire tanti giovani galantuomini, i quali non piglierebbero in mano una tale tragedia se non l'avessi scritta tu? Ah Dio tel perdoni!».

Ma più caratteristica è una noticina, che ho trovato in un libro di Marcello Mazzone che reca questo titolo: «*Fiori e Glorie della letteratura inglese offerti nelle due lingue inglese ed italiana da Marcello Mazzone, autore dei cenni biografici e delle note di cui questa opera è corredata* — Milano, Pirota e C. - 1844».

E' un'edizione bellissima e che dovette avere larga diffusione in quel tempo in cui, come è detto nella prefazione, fioriva «mirabilmente in Italia lo studio della lingua e della letteratura inglese mercè la fama in cui salirono fra noi Byron, Scott, Bulwer ed altri illustri britannici poeti ecc.».

Come saggio della poesia di Shelley, è offerto un frammento dell'«*Alastor*» tradotto da Girolamo Blenio.

Nel cenno biografico sullo Shelley è palese poi lo studio dell'autore di dire — in un'epoca in cui la fama di Shelley era molto contrastata — quel tanto che valesse a contentar tutti, quantunque l'entu-

siasmo del Mazzoni per lo Shelley pulluli ad ogni riga. Comincia con enfasi declamatoria e fosciana così:

«La tomba del Genio, che in ogni tempo è un oggetto di melanconica contemplazione, lo diviene ancor più sopra una terra straniera. Benchè la memoria di mille e mille volgasi spesse fiata a quella lontana tomba, pure di quanti teneri rimpianti non è per noi cagione il pensiero che non una mano amorosa svellerà il cardo e l'ortica da quella fossa illacrimata, e che, il piede del non curante straniero verrà a calpestarla ogni giorno, senza che.... Ma no, io non voglio offendere i miei connazionali. — Shelley fu sepolto in Italia».

Continua in questo tono a celebrare il «meraviglioso Titano», sorvola o vela le vicende più scabrose della vita del poeta e termina con un altro squarcio declamatorio:

«O voi che precipitando un giudizio, pronunciaste che le porte della Grazia divina sarebbero state chiuse al soggetto di queste memorie, leggete con calma alcuni dei suoi poemi; e se, nell'alzarvi da quella lettura, il vostro cuore non sentesi più caldo d'amore verso i vostri simili, non sentesi più devoto verso Dio, allora.... Ma io non vo' pronunciare un'aspra parola. E' impossibile leggere Shelley, e non imitarlo nella profonda tenerezza del suo carattere, nella profonda benevolenza della sua vita».

Ebbene il Mazzoni nel 1844, chi lo crederebbe? prese le difese dello Shelley anche contro il Niccolini.

Siamo giunti alla nota alla quale ho già accennato, richiamante il testo là ove è detto che il *Prometeo* di Shelley è dramma degno di Eschilo. Eccola:

«Shelley, cui alcuni enfaticamente sostengono appartenere alla Scuola Romantica, formossi sul modello dei Classici. Il suo genio è eminentemente greco: ed egli diviene romantico appunto per essere stato classico in un modo tutto particolare. Per quanto strano possa a molti sembrare, mentre le due scuole in tutta Europa dichiaravano incompatibile la loro unione, gl'Inglese l'hanno effettuata nella maniera più tranquilla, senza pronunciare una parola sul subbietto».

Se si ricorda che la pubblicazione niccoliniana era uscita ai primi del 1844 (si ricava ciò dalla data della lettera già citata a Felice Bellotti - 9 Maggio; e dalla nota nel diario manoscritto — ora alla Ricciardiana di Firenze — del Pieri, recante la data del 6 Agosto) e si considera che questa nota del Mazzoni, messa fuori testo, ha tutta l'apparenza d'una aggiunta fatta quando il libro era già in corso di stampa, non è arrischiato scorgere in essa una risposta ai severi giudizi del Niccolini apparsi proprio allora.

Avremmo così il nostro Poeta divenuto oggetto d'una vera discussione per stabilire se sia classico o romantico. Più tardi il Carducci, per giustificare le sue simpatie verso l'autore del *Prometeo*, bistrattato dal Niccolini, proclamerà a gran voce che lo Shelley è classico.

Shelley non era nè classico, nè romantico. Shelley non poteva, nel senso pieno della parola, essere inteso nè al tempo di Niccolini, nè al tempo del Carducci, che è l'anima di quel movimento neo-classico e alquanto artificiale, (lo ha già notato, mi sembra, il Thovez) con cui si inizia il nuovo regno. Al tempo del Niccolini Shelley si traduceva, se ne parlava; non era così sconosciuto come si crede oggi, ma non sarebbe divenuto popolare neppure con le lodi del Niccolini. Shelley era un poeta essenzialmente moderno, meglio, il poeta dell'avvenire (quanto lontano?). Era il Precursore.

## SHELLEY E IL RISORGIMENTO ITALIANO

Siamo arrivati alla fase culminante e risolutiva del nostro Risorgimento, in cui la lotta per la redenzione nazionale assorbe tutte le energie intellettuali d'Italia.

Anche in questo periodo, contro ogni previsione, abbiamo manifestazioni notevolissime e caratteristiche della fortuna di Shelley in Italia, che esponiamo in ordine non strettamente cronologico.

Anzitutto una traduzione anonima dell'«Hellas» con questo titolo: «Ellade — Dramma lirico di P. B. Shelley seguito da alcuni poemetti dello stesso. — Milano - Ronchetti 1855».

Nella prefazione, era detto:

«La Beatrice Cenci», che occupa uno dei primi posti fra le opere di Shelley, essendo già nota all'Italia pel bel lavoro di G. B. Niccolini, è l'Ellade, questo profetico inno ispirato dai primi eventi dell'insurrezione della Grecia, che io offro per secondo saggio di traduzione ai miei concittadini. Questo componimento calcato sulla forma e sullo spirito dei Persiani di Eschilo, ne riproduce l'azione incalzante, la nuda maestà.

«Il lettore segue sospeso con ansia il vortice di vicende che rapide gli scorrono innanzi, sente fremersi intorno come uno spirito fatidico la ruina, si sente realmente ravvolto nel solenne spettacolo d'un impero che cade. Ma da questo vortice impetuoso d'avvenimenti s'eleva, incarnato nei Cori, lo spirito del poeta e slanciandosi al di sopra di quelle scene transitorie di sangue, trasporta il lettore nei campi sereni dell'ideale e dell'avvenire. Invano il sangue che scorre a torrenti, l'eroismo dei patrioti travolto dalla ruina e le grida soffocate dei martiri proclamano la vittoria della tirannide; il poeta squarcia quel velo di sangue e al di là, in un'atmosfera inaccessibile alle passate tempeste ci mostra un'Ellade novella, che, più splendida dell'antica, sorge sulle ruine de' suoi oppressori ad abbellire l'avvenire d'una luce immortale».

Ma non è il ricordo della insurrezione della Grecia, che si voleva rievocare; tutto ciò che è scritto pei patrioti e per i martiri greci,

era letto ed inteso per i nostri martiri; il *solenne spettacolo dell'impero che cade*, era la fine augurata da ogni buon Italiano all'I. R. Governo d'Austria, l'Ellade novella che più splendida dell'antica doveva risorgere sulle ruine dei suoi oppressori ad abbellire l'avvenire d'una luce immortale, era la patria nostra.

Sembra che le poche note critiche sul dramma lirico dello Shelley sieno fraposte per conferire alla pubblicazione un interesse puramente letterario e fuorviare in tal modo la sospettosa vigilanza della censura austriaca. Tuttavia il traduttore, che è Giuseppe Aglio cremonese, reputerà prudente rinunciare al compiacimento di vedere il suo nome stampato sulla copertina accanto a quello dell'autore.

Siamo di fronte ad una nuova manifestazione di filellenismo, dopo l'altra nota nell'Antologia del 1825.

Il «Crepuscolo» nel dare notizia di questa pubblicazione nel numero del 1. Marzo 1857 (un po' tardi se vogliamo!) fingerà di non accorgersi dell'odore di polvere, che esalava dal volumetto dell'Aglio, e con una impassibilità di gelo loderà questo per aver fatto cosa utile per «quel popolo eletto dei giovani amanti dell'arte e della poesia, studiosi di conoscere tutte le manifestazioni letterarie del nostro secolo e di rischiarare la patria letteratura colla luce, che viene dalla conoscenza delle letterature straniere». La censura austriaca non aveva di che adombrarsi ed il *popolo eletto dei giovani* sarà corso a prendere il libro indicato dal «Crepuscolo» e avrà forse letto più e più volte il racconto di Hassan, nel quale il verso, generalmente monotono del traduttore, s'accende d'un così vivo e caldo entusiasmo.

Colui che nel «Crepuscolo» aveva dato notizia della traduzione dell'«Hellas», forse Eugenio Camerini, poteva con ragione chiudere il suo articolo affermando ambigualmente che una traduzione completa dello Shelley, eseguita dal medesimo autore, avrebbe occupato degnamente il suo posto nel campo della letteratura e avrebbe adempiuto «lo scopo» a cui era rivolta!

G. Aglio aveva già tradotto nel 1853, il «Prometeo» e l'«Alastore» (Cremona — Tip. e Lit. Vescovile Faraboli). Questa pubblicazione offrì al «Crepuscolo» l'occasione ad un bellissimo studio sullo Shelley e le sue opere, pubblicato in due puntate nei numeri 9 e 10 dell'anno 1855 (4 e 11 Marzo).

Chi conosce, per gli scritti del Massarani, di G. Negri e di altri ancora, gli intenti del «Crepuscolo» e la tempra del suo direttore e degli altri collaboratori, non si meraviglierà del preambolo, con cui l'autore di questo articolo esordiva:

«Se nello studio della letteratura e nella storia degli ingegni v'ha uno spettacolo, che ci consola uno di quei troppo scarsi spettacoli della vita umana, che fortificano l'anima e danno ragione alla speranza, è assistere alle giuste rinobilitazioni di alcuni letterati, che furono dai contemporanei o negletti o proscritti, alle riparazioni postume della società e, quello che è meglio ancora, è il veder riprendere questi nomi

come una di quelle tradizioni vive e feconde intorno a cui si raggruppa il culto operoso di una scuola e che sono al tempo stesso un appoggio sul passato e un indirizzo alle volontà dell'avvenire.

«Ostiniamoci in questa dottrina per vieta e ripetuta che sia, e che la coscienza umana si rassicuri: non havvi verità o anche appena intuito e presentimento di verità che non raggiunga il suo giorno, non havvi intenzione di bene che non ottenga la sua giustizia. Le epoche di sconfitta e di scoraggiamento fra l'altre molte sventure, hanno quella mala persuasione morale, che dal disinganno del presente trascorre allo scetticismo dell'avvenire. E' allora soprattutto che si verifica dinanzi alla coscienza quell'ostacolo visuale dei grandi oggetti lontani. Con che sorriso fu accolto dai loro contemporanei l'appello, che alcuni ingegni solitari facevano all'avvenire! con che scherno furono uditi evocare in testimonio delle loro idee la forza misterica della futura opinione! E questo richiamo alla tarda giustizia non era in loro un'illusione del dolore e dell'abbandono. Essi conoscevano bene questa società, che li condannava e non sapeva bene se stessa. Essi conoscevano il significato dei mali presenti, il risultato e la soluzione dell'inquietudine e dei bisogni sociali.

«Quelle che annunciavano non erano verità sorte nel loro pensiero; essi non facevano che respirare i primi soffi forieri della corrente che doveva trasformare anche le altre menti e gli altri cuori».

Verità sentite ed espresse con calore; ma a che tentava tutto questo giro di frasi? A istituire un confronto fra la fama dello Shelley e quella del Foscolo. Anche il Foscolo, esule, diffamato mentre visse, era a quel tempo, come lo Shelley, riabilitato in seguito al manifestarsi di quella nuova «coscienza ch'egli aveva indarno tentato di scuotere nel petto dei suoi concittadini».

Un paragone fra Shelley e il Foscolo oggi sembrerebbe per lo meno forzato. Ma allora le circostanze della vita dello «Shelley proscritto, costretto a fuggire la patria innanzi allo scandalo e alla indignazione» richiamavano alla mente gli esuli nostri, emigrati e raminghi in terre straniere a fuggire le persecuzioni, la prigionia e la morte, che il sospettoso governo minacciava e dispensava largamente a coloro che erano rei di amare la patria; e con il ricordo degli esuli, il Foscolo; e così si offriva l'occasione di parlare di questo poeta, che mai nelle dolorose vicissitudini della sua vita aveva perduto la fede nel risorgimento nazionale. E lo scrittore del «Crepuscolo» non si lascia sfuggire questa occasione. Che importa se il paragone con lo Shelley è un po' stracchiato, quando l'articolaista può chiudere quel suo periodare, che si svolge nella pacata cadenza d'una dissertazione critica, con la affermazione che il Foscolo è riabilitato ormai nella nostra patria, come è riabilitato nella sua lo Shelley e che il suo nome è posto «in cima del culto e della venerazione nazionale»? La nazione soprattutto. Allora la necessità di affermare e gridare alto e sempre e ovunque la nostra nazionalità italiana dominava tutte le facoltà della mente e del cuore.

Così anche questo studio sullo Shelley, come ogni altro articolo del «Crepuscolo», è tutto scintillante di quelle allusioni, di quegli incantamenti velati all'amor di patria e all'odio contro lo straniero, che a taluno parvero, specialmente nel laborioso e grave periodare del Tenca, lame affilate nascoste sotto le pieghe di una clamide.

Ma questo articolo non è del Tenca, e neppure, come forse credeva il Chiarini, di Eugenio Camerini, che appartenne a quella nobile schiera di giornalisti lombardi che, strettisi attorno al Tenca, sostennero contro l'Austria la decennale lotta del silenzio e del disprezzo. L'articolo è di Emilio Visconti Venosta. Questi aveva nel 1855 rotto le sue relazioni col Mazzini; è evidente tuttavia in questo scritto l'influsso che su lui aveva esercitato l'anima grande del Maestro.

E siamo arrivati al '59.

Ma dunque anche nel '59 l'Italia ha tempo di occuparsi di Shelley?

Sì, purchè il nostro poeta appaia ora nelle sembianze d'un Berchet, o di un Rossetti, o di un Mercantini, o di un Mameli, o di un qualunque altro poeta garibaldino, difensore di nazionalità oppresse. Non aveva egli scritto l'Ode a Napoli?

Nel volumetto di Gustavo Strafforello «L'Italia nei canti dei poeti stranieri contemporanei» (Torino 1859) è appunto tradotta l'Ode a Napoli «scritta, come è detto in nota, nell'entusiasmo eccitato dalla proclamazione del governo costituzionale a Napoli nel 1820». A proposito dell'Ode a Napoli, e di altre numerose allusioni al nostro Risorgimento contenute nell'opera dello Shelley — veggasi specialmente il *Canto fra i colli Euganei* del 1818 e l'*Ode alla Libertà* — scrisse Felix Rabbe (*Shelley, sa vie et ses oeuvres*, Paris 1885):

«Se un giorno l'Italia alzerà un monumento che commemori la sua risurrezione alla libertà e alla vita nazionale, sarebbe ben ingrata se accanto agli eroi della sua indipendenza, essa non scrivesse quello del poeta che ha così gloriosamente cantato le sue speranze ed elettrizzato il suo patriottismo».

L'Italia dimentica forse oggi le benemerienze dello Shelley verso il nostro Risorgimento, ma nel '59 di Shelley si serviva.

Nel volume dello Strafforello è dato un rilievo notevolissimo al nostro Poeta. Non solamente vi è tradotta l'ode di Alfredo Meissner descrittiva del funerale dello Shelley; non solamente la traduzione dell'Ode a Napoli è collocata in fondo alla parte delle versioni, come pure le biografie dei vari poeti, di cui sono offerte le traduzioni, terminano con un cenno biografico (sia pure pieno di inesattezze) sullo Shelley, per modo che solo il sapore della poesia shelleyana ci rimane quando chiudiamo il volumetto; ma l'entusiasmo shelleyano si comunica talmente al traduttore che si direbbe ricomponga per conto suo. Toglie tutto ciò che gli sembra ridondante o poco energico e qualche cosa aggiunge di suo. Sente il bisogno di rendere più consistente la poesia

dello Shelley, di farla corporea, di svestirla di quella nebbia di spiritualismo trascendentale, che vela questa poesia come quasi ogni altro componimento del nostro poeta. Non altrimenti gli dei di Omero o di Virgilio si svestivano del nembro divino, che li avvolgeva, per discoprirsi agli occhi mortali.

Shelley così tradotto esprimeva non più i suoi propri sentimenti, ma quelli dei patrioti e degli emigrati, che affollavano nel 1859 la capitale dell'eroico Piemonte. Si direbbe che l'Ode a Napoli, nella nuova veste italiana assunta in Torino, fosse destinata ad annunziare a Venezia, a Milano, a Firenze, a Roma, a Napoli l'approssimarsi delle armi liberatrici. Basta confrontare la versione con l'originale, basta notare quello che è stato aggiunto o mutato e il rilievo dato sugli altri poeti allo Shelley, e l'avvertenza avuta nel porre questo fra gli scrittori americani (!!) forse perchè il volume potesse passare le frontiere dei piccoli stati senza destare le apprensioni della censura.

Chi avrebbe fatto caso a quello che scriveva sull'Italia un poeta americano?

Ma ecco un saggio della versione:

«Io stetti nella città disseppellita e udii le foglie autunnali cader leggere come orme di spiriti passanti per le vie, e la voce assonnata della montagna udii risuonare ad ora ad ora in quelle mura deserte e senza tetto, il rombo fatidico si addentrò nella mia anima tremante e tutta in ascolto; io sentii che la terra parlava dal profondo del cuore, sentii ma non udii: per mezzo le candide colonne scintillava con le sue isole il mare, pianura di luce fra due cieli d'azzurro. Intorno a me ergevasi molti splendidi sepolcri, la cui pura bellezza il tempo, quasi volesse rispettare la morte, non aveva pur tocco; ogni vivo lineamento era distinto come nella mente dello scultore; le ghirlande in pietra di mirto, ellera e pino, simili a foglie invernali irrigidite dalla neve, pareva non si movessero sol perchè il silenzio cristallino dell'aere passava sulla lor vita; la possanza divina che cullava tutte le cose in quell'ora, compenetrava anche la vita mia».

Così era tradotto l'epodo I e, fin qui, nulla di straordinario. Ma si noti come erano tradotte queste altre strofe e si pensi con quale emozione dovevano essere lette:

«Non trasalisti tu udendo il libero peana della Spagna echeggiante solennemente di terra in terra finchè il silenzio divenne musica? Dall'isola di Circe alle gelide Alpi sorgi (*nell'originale vi è il modo indicativo*) o Italia eterna, ad udire il tuo proprio! Il mar che forma le liquide deserte vie di Venezia ride di luci e di canti, Genova vedovata leggendo al lume lunare gli antichi epitaffii mormora: Dove è Doria? La bella Milano, entro le cui vene discorse per lungo tempo il veleno di una mala vipera, alza il tallone a schiacciare la testa, *d'una vipera mille volte più velenosa, la teutonica*. Tu sei segnale e suggello di tutte queste speranze, o Napoli! Salve, salve salve!».

Ove è nell'originale *la vipera teutonica*? Non vi è altra allusione che al biscione visconteo. Ecco i versi di Shelley:

« . . . . . fair Milan,

Within whose veins long ran  
The viper's palsyhg venon, lifts her heel  
To bruise his head . . . . .»

Antistrophe b.

«Firenze la più bella delle città sotto il sole, arrossa nei suoi boschetti aspettando la libertà. Roma immerge speranzosa le mani ne' suoi sepolcri per sentire se ancor son calde le ceneri di Catone e di Bruto. Se la speranza, la verità, la giustizia valgono ancora quaggiù, tutte risorgerete, o città, o splendide gemme della corona d'Italia! Salve! salve! salve!».

Che traduzione è questa?

Dove è nell'originale quest'ultimo appello? dove è nominato Bruto e Catone?

Epode I. B.

«Udite lo scalpito dei ribelli contro il Dio vivente? Vedete voi le bandiere con emblemi di orgoglio barbarico? Grida discordi liedono il dolce silenzio della Natura; lampi di barbare spade contristano il bel sereno d'Italia. I nordici anarchi spingono le loro orde come il caos sulla creazione. Mille tribù selvaggie diverse di lingua e risi irrompono, come lupi famelici, dalle regioni aeree delle bianche Alpi, desolando, devastando, cancellando le tracce dell'avita grandezza, disfogando la loro nordica foia brutale, sul cadavere della bellezza. Ei vengono! I campi che premono nereggiavano riansi; i limpidi rivi convertonsi sotto i loro piedi in gore di sangue!»

Si ripensa, leggendo, all'invasione del Veneto dopo Caporetto!

Epode II. B.

«Spirito divino d'amore che reggi tutte le cose che vivono e sono in questo italico paradiso, che stendesti sopra di esso un cielo sì limpido e puro, che lo cingesti di due mari sì cristallini ed armoniosi, spirito di bellezza che, dalla stella sul lembo occidentale ove siedi, piovi su questa prediletta tua terra raggi sì dolci, rugiade così soavi deh! fa che ciascuno di questi raggi sia un fulmine che ogni goccia di questa rugiada sia mortale veleno! Fa che isterilisca la terra, che il tuo cielo lucente sia tomba di coloro che vogliono farne la nostra e la tua tomba! O empì di bellico fuoco le vene de' figli tuoi e, più veloci che non le antilopi dai leopardi o le nubi dal sole, fuggiranno i celtici lupi dagli ausonii pastori. Checchè tu risolva, o spirito dalla stellata tua sede, deh! fa che sia libera ogni sempre questa città dell'amor tuo!»

Che vale dopo questo saggio di versione, far notare gli errori di cui è tutta infiorata la breve biografia del nostro poeta con la quale si chiude il volumetto?

Nel '59 non si poteva pensare ad altro o scrivere qualche cosa che non avesse uno scopo pratico.

Tutto ciò non è stato rilevato da alcuno. Si potrà dire che lo Shelley non era apprezzato in tutto il suo valore, non già che era sconosciuto.

Ma non tutti si erano creata dello Shelley un'immagine, che mutava col mutare dei tempi e che solo in parte era somigliante alla figura reale del poeta, deformata sullo stampo che ogni generazione ed ogni scuola si era creato del poeta ideale. Ormai dello Shelley, e dell'indole della sua poesia, molti avevano una visione più chiara e sicura.

L'Italia è ormai tutta pervasa da quell'anelito d'aspirazioni verso un avvenire migliore di libertà e di giustizia, che ebbe la sua massima espressione nell'opera di G. Mazzini e che fu la forza ideale, che sollevò le nuove speranze, creò la nuova coscienza italiana e ricostituì l'Italia.

In tali condizioni di spirito coloro che si accostano allo Shelley, sentono nella sua poesia la rivelazione improvvisa dei loro stessi sentimenti. Il Pareto ci ha già offerto un primo esempio di ciò.

Nel periodico «Cuore e Critica» (anno 1889 p. 135 e 288) si possono leggere alcuni cenni biografici sul più attivo traduttore dello Shelley in Italia prima del '60. A pagina 288 è pubblicata una poesia in morte del poeta cremonese Giuseppe Aglio, scritta da Alfonso Mandelli, e il nome di Giuseppe Aglio è illustrato da una noticina biografica che, in mancanza di più diffuse notizie, riporto integralmente:

«Giuseppe Aglio nacque in Cremona nel 1827. Si addottorò in legge, ma coltivò con particolare amore le lettere, come lo attestano parecchi suoi saggi poetici dettati con molta vigoria di stile. A lui si deve la prima (?) traduzione italiana delle opere del grande poeta inglese Shelley (Milano 1858); i seguenti poemi: *La notte di Getsemani*, *Il coscritto del Borgia*, *il Centenario di Dante*; tre drammi lirici: *Orfeo*, *Giordano Bruno*, *Roma*; molte poesie minori, varie traduzioni di liriche straniere, ed alcuni discorsi dei quali sono specialmente degni di menzione quello in morte di Vittorio Emanuele e quello in morte di A. Aleardi.

«Il povero Aglio morì l'ultimo giorno dell'anno 1880, esplodendosi un colpo di carabina al cuore. L'infelice scelse per la sua morte l'ora del tramonto, ed una stanza da dove si potessero rimirare «gli estremi rai di quella eterna stella ch'ei non doveva rimirar più mai» (sono versi dell'Aglio stesso contenuti in un'ode al Byron) ciò che non fu che la realizzazione del pensiero, ch'egli ebbe più volte a manifestare, cioè che *per finir bene è necessario guardare il sole mentre si muore*».

Ad una sì triste fine quanto contribuì l'intima simpatia spirituale manifestatasi fra il Poeta del sogno irrealista, e il suo traduttore, che a fuggire la triste realtà del mondo si suicidò? Altrove G. Aglio è paragonato per il suo stile poetico al Carducci, e si dice enfaticamente che

il poeta cremonese supera il Carducci stesso in immaginazione. Giudizio esagerato e inconcludente.

Tuttavia G. Aglio senti Shelley senza dubbio meglio e più intimamente e profondamente del Poeta di Satana.

Si noti come egli prevede e preconizza sin dal 1853 il prosimo declinare dell'astro byroniano e il sorgere della radiante stella di Shelley, e come sa valutare la lirica shelleyana, e come spontaneamente riorriscono nel suo cuore le aspirazioni spirituali dello Shelley. Sono parole che cito dalla sua prefazione alla traduzione del «Prometeo» e dell'«Alastor» apparsa nel 1853:

«In generale la poesia dello Shelley, mistica, contemplativa e panteistica è in opposizione alla poesia tutta materiale ed individualistica del suo secolo, rappresentata principalmente da Byron. Anima concitata e moralmente scettica, Byron ci fece fremere sui misteri delle umane passioni e sulle piaghe del proprio cuore. Shelley invece, anima tutta amore per l'umanità, tutta fede ne' suoi futuri destini, tutta odio per la firannide, sotto qualunque forma essa opprima, Shelley si sollevava al disopra del mondo sensibile, in una sfera d'aspirazioni indefinite, obliando se stesso, le sue speranze, i suoi dolori, per assorbirsi come un Buddista nella grande anima dell'Umanità e della Natura. Un santo spirito d'amore si diffonde in tutte le sue opere; il medesimo sentimento appassionato che lo lega agli uomini, gli fa amare il minimo ente che vive nel creato, lo congiunge in una simpatia irresistibile con ogni armonia della natura, con ogni atomo che s'aggira nella immensità dello spazio. E' da questa estatica contemplazione della creazione, che nasce quella esuberanza di immagini tolte dal mondo sensibile che s'affollano nelle sue opere e che per soverchia profusione stancano anziché allettare il lettore.

«Da questa opposta tendenza dei due poeti è facile dedurre a ragione della diversa influenza che hanno esercitato e della diversa popolarità che s'attaccò ai loro nomi. Byron che parlò all'individuo, al mondo, alla realtà, doveva essere e fu popolare; Shelley più metafisico e speculativo nelle sue idee, Shelley che parlava all'umanità collettiva ed astratta, non poteva essere abbastanza compreso da una generazione, a cui queste idee non sono ancora familiari e perciò la sua influenza non si esercitò che sul piccolo cerchio di pensatori che simpatizzano con le sue filosofiche aspirazioni.

«Ma se il poeta dello scetticismo e della realtà s'ebbe a giusto titolo gli allori della nostra età di transizione e di ruine, il poeta dell'idealismo e della fede, il poeta sulla cui cetra ha palpitato la corda della umanità, diverrà a sua volta popolare, quanto più gli uomini si accosteranno a quell'ideale di felicità, di fratellanza e di perfezione che fu da lui vagheggiato. Byron resterà lo splendido poeta del passato; Shelley sarà salutato come l'iniziatore della poesia dell'avvenire».

E fu buon profeta. Questi medesimi concetti ritornano con più intensa ispirazione lirica nella prefazione alla raccolta completa delle sue traduzioni da Shelley edita nel 1858.

Pur da questi cenni sulla vita e sulle opere dell'Aglio ci si rivela tutto il carattere di questo nuovo seguace delle idealità shelleyane: una mentalità da razionalista e da romantico ritardatario, ma anche uno spirito turbato dalla germinazione di quei nuovi ideali, che il tempo maturava; in perfetta armonia la sua anima con quel caldo soffio umanitario, che erompeva allora dall'anima di Mazzini ed agitava ed esaltava la nuova vita della nazione risorta.

Nè l'Aglio è l'unico scrittore che, al tempo di cui discorriamo, si accendesse d'entusiasmo per il nostro poeta.

Abbiamo veduto con qual calore Emilio Visconti Venosta nel preambolo del suo studio sullo Shelley esprima il suo compiacimento per la giusta *rinobilitazione* del proscritto poeta inglese. Più sotto scriveva:

«La causa di Shelley è la causa dell'emancipazione, della libertà, della dignità umana, e nello stesso tempo è la carità universale e l'ardente simpatia per quelli che soffrono».

E ancora:

«Shelley fu poeta, non lo fu soltanto per lo splendore dell'ingegno, lo fu soprattutto per l'espansione del cuore, per la sincerità delle convinzioni, per la sincerità dell'entusiasmo».

Nè fa meraviglia che colui che era vissuto sino allora nella più intima familiarità col Mazzini con l'accesa passione d'un nuovo iniziato, seguitasse più esatto così:

«. . . . Nel movimento filosofico del secolo decimottavo a lato dello scetticismo critico e negativo, v'era un apostolato d'emancipazione, una convinzione ardente nella libertà e nella dignità umana, un amore profondo degli uomini, un'operosa simpatia per la causa di tutti gli oppressi. Sotto questo rapporto è stata trovata l'affinità fra le dottrine del suo secolo e la natura di Shelley, natura profondamente religiosa, che nei primi tempi del cristianesimo avrebbe fatto di lui un martire della fede, nel medio evo un affiliato delle sette mistiche, più tardi un veggente d'illuminismo. E in verità quel movimento intellettuale, che abbattè le ultime vestigia del feudalismo, che proclamò il rispetto della coscienza umana e l'eguaglianza morale, che rese più umane le legislazioni, quel movimento che fu il più universale forse, il più commovente, il più popolare in Europa, dopo il Cristianesimo (ne chiediamo scusa agli amatori sentimentali del Medio Evo) era poetico perlomeno quanto le minestre dei conventi».

Nei fascicoli del Dicembre 1859 e Gennaio 1860 della «Rivista di Firenze» è lo studio della Mignaty sullo Shelley e sul Byron desunto dalla pubblicazione del Trelawney da poco apparsa: «*Recollections of Byron and Shelley*, London 1858», ripubblicato poi dall'Ademollo con prefazione dello Schurè.

La scrittrice dà un estesissimo riassunto di quanto nel libro del Trelawney è contenuto di notevole sullo Shelley e sul Byron; non

si indugia a riferire ciò che il Trelawney racconta della partecipazione di quest'ultimo alla insurrezione della Grecia «perchè esso sembra di aver (sic) preso parte alla Rivoluzione Greca, piuttosto come ad una partita di caccia che per alcuna vera simpatia a quella nobile razza, che combatteva allora per la sua indipendenza e che egli *troppo spesso* cercava di vilipendere.»

Ma la sua propensione per Shelley si palesa, come in altri passi, così nel seguente:

«Quando si considera la triste persecuzione a cui lo Shelley venne assoggettato e si pone mente al grido di pazzo che a lui d'ogni intorno facevano suonare e quando si pensa che nella ineguale lotta d'uno solo contro tutti, egli lasciando l'oro, gli agi, ed il lusso, aveva propugnato al suo tempo i principi del progresso e del libero pensiero, si deve pur temperare il biasimo che senza questo potrebbe darglisi. Grande era l'altezza della sua mente, ma niuno mai rispose al suo cuore, ed egli fu sempre solo, e la sua vita intiera non fu quasi mai altro che una nobile e generosa aspirazione. Il suo occhio amorevole abbracciava l'intiero universo e però anche la natura esteriore. Egli la ritraeva con colori forse non sempre vivi e ardenti come quelli del Byron: ma in un modo tutto suo. Una infinita pietà, una dolce tenerezza lo dominavano tutto e prestavano ai monti, alle onde, ai mari, a tutta la natura, quasi una voce umana. Imperocchè una vera simpatia lo riuniva a tutto, e la natura intiera, dal canto soave dell'uccello al più solenne grido del dolore, trovava eco nel suo cuore.»

Questo, ed altro ancora, era detto dello Shelley nell'ultimo fascicolo d'una rivista, che moriva anche essa, essendo compiuta ormai la sua opera di propagganda redentrica ed unitaria. Siamo alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia.

Nel decennio che seguì sino al '70 ben poco e non certo di proposito fu scritto sullo Shelley o da lui tradotto, se si eccettuino le prime versioni dello Zanella, anteriori al '70, nel quale i riflessi dell'idealismo shelleyano sono palesi, forse, anche nell'ode *Sopra una conchiglia fossile*. Ma allo Zanella abbiamo già accennato essendo il poeta che meglio compendia in sè e manifesta le aspirazioni ideali della nazione finalmente ricostituita sotto l'egida di Savoia, quasi in tutti i suoi confini naturali.

Dal '60 al '70, dopo l'epica gesta compiuta dal Re e dal Dittatore, tutti gli animi erano sospesi in una visione risplendente come una aurora: Roma.

E a Roma pensavano i Garibaldini, che per essa morivano a Mentana, e il Ministro, che nella solitudine del suo Gabinetto, meditava il piano che doveva assicurare il grande acquisto.

Fra le nervose intemperanze degli impazienti e la vigile attesa degli uomini di Stato, chi avrebbe avuto tempo o modo di leggere, di meditare e di godere le sublimi utopie musicali dello Shelley?

Se diamo tuttavia uno sguardo sintetico alle varie pubblicazioni shelleyane apparse durante il nostro Risorgimento, dobbiamo ammettere, a me sembra, l'immanenza continua delle idealità dello Shelley nello sviluppo della coscienza nazionale, a volte solo latenti ma sempre pronte a germogliare quando il clima si mostrasse favorevole. Questa continuità ci si rivela dalle stesse date, che segnano le varie manifestazioni shelleyane durante il Risorgimento italiano.

Nel '18 e nel '20 è la voce stessa del poeta, che profetizza la risurrezione della nostra patria.

La pubblicazione del Pareto è del '30: l'anno in cui si iniziava la preparazione morale di tutto il popolo nostro con la propaganda del Mazzini; era l'epoca delle sommosse, che alla nostra causa doveva procurare il sangue fecondo del martirio.

Le traduzioni dell'Aglio e gli articoli del «Crepuscolo», che appaiono dal '53 al '58, rientrano nel periodo di preparazione e di attesa, che dalle disillusioni del '49 si estende alla guerra del '59.

Nel '59 riecheggia da Torino in tutta Italia l'*Ode a Napoli* che, come l'inno garibaldino, sembra gridi ovunque l'ora della riscossa.

Nel '60, proprio nell'ultimo numero d'una rivista che moriva, avendo compiuta la sua azione agitatrice, ripalpitano ancora le sublimi speranze dello Shelley. Si direbbe il testamento morale che le anime di coloro, che ci avevano data una patria, lasciavano alla nazione giovinetta, sul punto in cui questa proclamava la sua nuova costituzione.

## IL CLIMA MESSIANICO NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX - SHELLEY E MAZZINI

Sebbene le idealità shelleyane fossero sospese nel clima spirituale del nostro Risorgimento ed esercitassero su di esso il loro influsso benefico e animatore, non si può affermare che Shelley abbia avuto mai in quegli anni una popolarità vera e propria.

In Italia quel bisogno d'una fede in un avvenire migliore di libertà, di giustizia e di redenzione umana, comune a tutta l'Europa dopo gli eccessi della Rivoluzione, era largamente appagato, specialmente dalla propaganda Mazziniana.

Come lo Shelley, il Mazzini possedeva «la passione di rigenerare il mondo». Le idealità del poeta inglese e del pensatore italiano avevano avuto la medesima origine in quelle nuove condizioni spirituali che produssero la lirica umanitaria dell'Hugo in Francia, dello Schiller in Germania. Allora si determinò anche quel clima messianico, che favorì lo sviluppo delle teorie del Saint-Simon, del Fourier, del Comte, del Lamennais, che fece germogliare le idealità umanitarie di Shelley e di Mazzini.

Che importa se il Mazzini, che tanta ammirazione nutrì per l'Hugo, per lo Schiller, per il Lamennais, non mostra per lo Shelley alcun interessamento, sebbene sicuramente lo conobbe? Le ragioni storiche di questa mancata comunione spirituale le abbiamo vedute; e si sa che chi sente in se stesso nascere una grande idea dominante, riesce difficilmente ad assimilare le concezioni filosofiche di altri pensatori.

Ma l'origine dei loro pensieri era comune, analogo lo sviluppo, quasi identico il fine. Ambedue figli del Secolo, che aveva dato alla società la rivoluzione, alle coscienze lo squallore del vuoto, sentono vivo il bisogno di riedificare all'anima il tempio d'una nuova fede, e a questa opera si accingono con fede d'apostoli, con abnegazione di martiri, e l'uno e l'altro nell'universo, che contemplan con sguardo di veggenti, sentono Dio.

Che differenza fra il Dio di Mazzini e lo Spirito, che, come una potenza regolatrice di bellezza, sente lo Shelley in tutte le cose?

L'uno e l'altro vorrebbero una nuova umanità, che abbia in sé la coscienza di questa forza regolatrice, che di essa partecipi, che in essa si sublimi. È in nome di questa potenza essi annunziano la nuova umanità, libera, nobile, virtuosa, lieta. Dio e Popolo.

Rigenerare l'umanità: ecco la loro missione.

L'unità dell'idea, che in essi si sviluppa, si palesa anche nelle analogie della loro vita. Sin dalla prima giovinezza essi hanno come il presentimento del destino che li attende, in momenti decisivi della loro esistenza, nei quali si consacrano intieramente al loro ideale. Da quel momento si sentono spinti irresistibilmente a compiere la missione alla quale sono chiamati.

Eccoli in lotta per i loro ideali, Shelley in Irlanda e in Italia, Mazzini ovunque. Ecco i primi proclami lanciati ai popoli dormienti o in cieco fermento, e la potenza inestinguibile dei nuovi ideali. Entrambi in contrasto con gli elementi ritardatari della loro patria, esuli entrambi, misconosciuti in vita, esaltati dopo la morte.

L'uno e l'altro prediletti dai poeti e dagli scrittori di quelle generazioni nelle quali cominciavano a manifestarsi le nuove condizioni spirituali da essi presentite: in Italia celebrati dal Carducci, in Inghilterra dallo Swinburne.

Questa parentela spirituale è rivelata, negli anni del nostro Risorgimento, da quei seguaci delle teorie del Mazzini, che a quando a quando si entusiasmarono — lo abbiamo veduto — alle utopie dello Shelley.

Che importa il nome del pensatore o del poeta, nel quale si manifesta un unico ideale? Gli ideali nuovi, che abbiamo chiamati shelleyani, perchè ebbero nello Shelley la più pura espressione, erano sospesi nel clima spirituale d'Italia, si rivelassero nell'entusiasmo di qualche solitario ammiratore dello Shelley, o nelle speranze che sollevavano l'anima del Leopardi al pensiero d'una concorde lotta degli

uomini contro la indifferenza ostile della natura, o nell'apostolato di Mazzini, o nella fede dei suoi seguaci, fra i quali Goffredo Mameli (il poeta che più somiglia, per alcuni rispetti, allo Shelley) o in tutta la gesta eroica del nostro Risorgimento.

Oggi quasi si crede che le idealità, che sostennero l'Italia durante le lotte del Risorgimento, mirassero solo al riscatto dallo straniero.

In realtà i nostri patrioti, fossero neo-guelfi o mazziniani, monarchici o repubblicani, versassero il loro sangue nei campi di battaglia nella divisa dei legionari rossi o in quella dei militi azzurri, erano tutti sostenuti da una fede e da un ideale, che mirava più alto che non ai vantaggi immediati della indipendenza dallo straniero.

Era l'ideale dell'anima moderna, vibrante di giovinezza, raggiante di luce nuova, era l'ideale, al quale la lirica dello Shelley aveva dato l'espressione della più alta poesia.

Quando Goffredo Mameli cantava, poco prima di morire,

«Ove del mondo i Cesari  
Ebbero un dì l'impero  
E i sacerdoti tennero  
Schiavo l'uman pensiero,  
Ove è sepolto Spartaco  
E maledetto Dante,  
Ondeggerà fiammante  
L'insegna dell'Amore»,

mirava oltre la cerchia delle mura aureliane, oltre i confini della patria. «Il poeta accarezzava nel cuore un sogno sublime: Roma centro delle genti umane, unite in fratellanza d'amore, in armonia di pace». (v. R. Barbiera «La Principessa Belgioioso» p. 35). Questo canto non è un canto shelleyano? Non è quale lo avrebbe voluto o immaginato Shelley l'assedio di Roma e la caduta della breve repubblica? Non sono shelleyane le figure di Margherita Suller, sposa secreta del marchese Ossoli; della principessa Belgioioso, e di altre donne, pallide, tutte vibranti di romanticismo, che corrono a Roma a curare i feriti?

La gloriosa caduta della città assediata, nella quale culminano gli episodi di lotta, di sacrificio, e di martirio dovuti alla propaganda mazziniana, risplende nella storia di quella medesima luce ideale, che emana dalla *Rivolta dell'Islam* o dall'*Hellas*.

Da Roma si propagarono allora onde così potenti di idealità che ancora 70 anni più tardi, nel 1919, se ne ripercuotono le vibrazioni a Fiume durante l'impresa dannunziana. Si ricordino gli *Ordinamenti del Carnaro*.

Date le analogie fra lo Shelley e il Mazzini, si spiega come l'Italia, avendo Mazzini, che meglio rispondeva agli immediati bisogni nazionali, ed era più accessibile, più umano e latino, non pensasse troppo

a Shelley. Troppo spiritualizzato il suo idealismo, troppo utopistiche le sue speranze, troppo lontana dalla realtà della vita la sua poesia.

Tuttavia le idealità shelleyane, lo ripetiamo, erano latenti nell'anima nazionale, fuse in certo modo nelle stesse idealità del Mazzini. Sulle orme della fortuna di Shelley in Italia noi ne abbiamo seguito lo sviluppo dal seme ai primi germogli.

Dopo il '70 l'Italia, che era risorta anche e specialmente per il fascino delle sue tradizioni storiche, oltre che per effetto della propaganda Mazziniana, avrà prima un periodo di rinnovato classicismo che si paleserà nell'opera del Carducci; poi l'anima moderna risorgerà finalmente, fragrante di idealismo, riconoscerà la sua vera origine dal romanticismo. Allora per i nuovi bisogni ideali, nel nuovo clima spirituale, comune a tutti i paesi che vivono la civiltà europea, Shelley sarà proclamato il Poeta dei poeti, allora anche in Italia fioriranno le idealità shelleyane in tutta la loro esuberanza, con tutto il profumo della loro poesia.

Nel regno dello spirito, poco prima della guerra mondiale, le nazioni d'Europa in un punto solo erano concordi: Nel culto per questo poeta, che aveva espresse le più nobili aspirazioni dell'anima moderna. E quale tributo di consensi in quegli anni abbia Shelley riscosso in Italia l'abbiamo veduto.

Abbiamo così dimostrata l'immanenza delle idealità shelleyane, e cioè umanitarie, in tutto il nostro Risorgimento e riteniamo non inutile la intrapresa fatica, oggi che l'Italia è da talune nazioni guardata con diffidenza e sospetto, sol perchè ci teniamo preparati, con le armi e con gli animi, a difendere, ove occorra, il nostro diritto alla vita.

Abbiamo poi voluto rendere alla nostra Nazione il vanto di essere stata la prima, la più sincera, la più costante nel culto delle idealità umanitarie. Noi riteniamo che questa fede, che procurò alla causa del nostro Risorgimento le simpatie e la solidarietà di molti popoli stranieri — quando gli Italiani per quelle idealità morivano in Italia e fuori d'Italia, e il nostro Eroe era il *Cavaliere del genere umano* — costituisca un titolo di nobiltà e un valore morale di gran peso, nei rapporti dell'Italia con le altre nazioni, per i suoi futuri destini.

La fede in una palingenesi umana, che era nel clima messianico della prima metà del secolo XIX, e che è il motivo dominante della lirica shelleyana, ha dunque sorretta, ispirata, nobilitata tutta l'impresa cavalleresca del nostro Risorgimento, dalla venuta di Shelley in Italia — 1818, alla fine della guerra mondiale — 1918. Da quando Roma accoglie le reliquie di Shelley, a quando in Roma ritorna la gioventù di tutte le fedi fuse nel culto dell'Italia vittoriosa, e Roma, tralignata in Bisanzio, è per la terza volta e per sempre romana e italiana: Dal 1822 al 1922. Cento anni!

Ci piace pensare che non senza una significazione del destino la Marcia su Roma coincida con il primo centenario della morte di Shelley. Ricordiamo che Shelley, prima ancora del Mameli e del Carducci

aveva nell'Ode a Napoli — lo avremmo veduto nella traduzione dello Strafforello se fosse stata più fedele — auspicate le glorie future della Città eterna: «Roma destinata a dominare per ammirazione come prima aveva dominato per potenza».

Rome . . . .

As ruling once by power, so now by admiration.

E Roma protegge le reliquie del poeta inglese che maturò al nostro sole più caldo i suoi ideali umanitari, e l'Italia ha in esse un pegno d'amicizia spirituale con la più potente delle nazioni, con l'Inghilterra che ospitò Mazzini. E Roma, sorge ancora al centro geografico del mondo civilizzato dalle sue leggi antiche e dall'evangelo di Cristo: ed altra volta ha saputo dare ai popoli della terra la sua pace: *Pax romana*.

---

## PERSONALE

### direttivo, insegnante, di segreteria e subalterno

---

#### Presidente:

*Dott. Silvino Gigante* Cav. della Corona d'Italia; Membro effettivo della Società dalmata di storia patria; Socio corrispondente esterno della R. Deputazione veneto-tridentina di storia patria; Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto; Segretario della Società di studi fiumani; Segretario del Comitato della Dante Alighieri; Presidente della Commissione di vigilanza alla Biblioteca e Museo civici.

#### COLLEGIO DEI PROFESSORI DEL LICEO

*Dott. Arturo Marpicati*, ordinario di lettere italiane e latine; Membro del Consiglio scolastico regionale; Presidente del Comitato fiumano dell'«Italice»; Medaglia d'argento al valor militare; Croce di guerra; Medaglia fatiche di guerra con quattro stellette; Medaglia vittoria interalleata; Medaglia Unità d'Italia; Distintivo ferita. (Insegnò italiano in tutto il liceo e latino in II).

*Dott. Giuseppe Rindone*, straordinario nel ginnasio inferiore, incaricato dell'insegnamento del latino in I e III e del greco in tutto il liceo. Segretario del Collegio dei professori.

*Dott. Silvino Gigante*, preside, per mancanza di titolare insegnò la storia.

*Dott. Gaetano Amodeo*, Cav. della Corona d'Italia, ordinario di storia e filosofia nel R. Liceo Scientifico, per mancanza del titolare insegnò filosofia nella II e III.

*Dott. Remigio Pian*, supplente di filosofia ed economia nella I.

*Dott. Pier Luigi Vignuzzi*, ordinario di matematica e fisica.

*Dott. Mario Bianchi*, ordinario di storia naturale, chimica e geografia; insegnò anche la fisica nella II e III. Membro del Consiglio scolastico regionale; Segretario provinciale dell'A. N. I. F.

*Dott. Bino Bini*, incaricato per la storia dell'arte.

*Dott. Filippineri Licari*, incaricato per la cultura greca.

## COLLEGIO DEI PROFESSORI DEL GINNASIO

*Dott. Remigio Pian*, supplente di materie letterarie nella I.

*Dott. Filipponeri Licari*, straordinario di materie letterarie nelle classi inferiori (II A); Croce di guerra; Medaglia fatiche di guerra con due stellette; Medaglia vittoria interalleata; Medaglia Unità d'Italia.

*Anna Maria Fattovich*, supplente di materie letterarie nelle classi inferiori (italiano in II B, storia e geografia in II B e III B).

*Dott. Bino Bini*, straordinario di materie letterarie nelle classi inferiori (III A).

*Dott. Angela Pian Gelain*, supplente di materie letterarie nelle classi inferiori (italiano in III B, latino in II B e III B).

*Dott. Giacomo Trimeloni*, ordinario di materie letterarie nelle classi superiori (IV); Custoda della biblioteca degli scolari.

*Dott. Giovanni Zanetti*, straordinario di materie letterarie nelle classi superiori (V); Segretario del Collegio dei Professori; Croce di guerra; Medaglia fatiche di guerra con due stellette; Medaglia vittoria interalleata; Medaglia Unità d'Italia.

*Francesco Tomasi*, ordinario di francese; Custode della biblioteca dei Professori.

## SEGRETERIA

*Biagio Dorigo*, segretario.

## PERSONALE SUBALTERNO

*Luca Grubisich*, bidello.

*Vittorio Radici*, bidello (fungente da macchinista); Mutilato di guerra.

*Olga Radici Scrobogna*, bidella supplente.

---

## CRONACA DELL'ISTITUTO

---

Col primo ottobre furono trasferiti, per loro domanda, i seguenti insegnanti, che sin dall'ottobre del 1919 avevano prestato l'opera loro in quest'istituto:

*Colomba Bazzocchi*, ordinaria di materie letterarie nel ginnasio superiore, al R. Liceo Ginnasio «Dante Alighieri» di Ravenna.

*Giuseppe Mammarella e Salvatore Samanich*, tutt'e due ordinari di materie letterarie nel ginnasio inferiore, al R. Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Fiume.

Sono stati trasferiti a questa sede i Signori:

*Bino Bini*, straordinario di materie letterarie nei ginnasi inferiori, dal R. Ginnasio di Montepulciano;

*Filippone Licari*, straordinario di materie letterarie nei ginnasi inferiori, dal R. Ginnasio «Ciullo» d'Alcamo;

e sono stati assegnati qui di prima nomina i Signori:

*Giuseppe Rindone*, straordinario nei ginnasi inferiori, e *Giovanni Zanetti*, straordinario nei ginnasi superiori.

---

1-6 ottobre. — Prove scritte per l'esame di maturità.

2-7 ottobre. — Prove scritte per gli esami di riparazione, ammissione e idoneità.

5 ottobre. — Esami orali per l'ammissione alla I ginnasiale.

6 ottobre. — Prova integrativa per l'ammissione alla I ginnasiale.

7-10 ottobre. — Esami orali di riparazione, ammissione e idoneità.

17 ottobre. — Inizio delle lezioni nel ginnasio superiore e liceo.

21 ottobre. — Inizio delle lezioni nel ginnasio inferiore.

27 ottobre. — Il prof. Marpicati commemora a tutta la scolaresca raccolta nell'aula di storia dell'arte la marcia su Roma.

28 ottobre. — Anniversario della marcia su Roma. Vacanza. La scuola partecipa, con la bandiera, al corteo.

30 ottobre. — Ottavo anniversario del plebiscito per l'annessione di Fiume all'Italia.

4 novembre. — Anniversario della Vittoria. Vacanza.

11 novembre. — Genetliaco di S. M. il Re. Vacanza.

20 novembre. — Genetliaco di S. M. la Regina Madre. Vacanza.

4-5 dicembre. — L'ispettore centrale comm. Vittore Alamanni visita l'istituto.

8 dicembre. — Festa dell'Immacolata Concezione. Vacanza.

22 dicembre. — Primo scrutinio bimestrale.

24-26 dicembre. — Vacanze di Natale.

31 dicembre-1 gennaio. — Vacanze di capodanno.

6 gennaio. — Festa dell'Epifania. Vacanza.

8 gennaio. — Commemorazione della defunta Regina Margherita.

3 febbraio. — Adunanza per l'esame dei nuovi programmi.

16-17 febbraio. — Vacanze di carnevale.

27 febbraio. — Secondo scrutinio bimestrale.

6 marzo. — Celebrazione del settimo anniversario della II lega lombarda, tenuta dal preside.

16 marzo. — Anniversario dell'annessione. Vacanza.

19 marzo. — Festa di S. Giuseppe. Vacanza.

31 marzo-6 aprile. — Vacanze di Pasqua.

20 aprile. — Conferenza coloniale. Discorso del prof. Marpicati agli alunni raccolti nell'aula di storia dell'arte.

21 aprile. — Natale di Roma. Vacanza.

30 aprile. — Terzo scrutinio bimestrale.

13 maggio. — Festa dell'Ascensione. Vacanza.

3 giugno. — Festa del Corpus Domini. Vacanza.

15 giugno. — Festa dei SS. Vito e Modesto, patroni della città. Vacanza.

26 giugno. — Ultimo giorno di lezione.

27 giugno. — Scrutinio finale.

30 giugno. — Riunione delle Commissioni esaminatrici.

1-6 luglio. — Prove scritte per gli esami di maturità e ammissione.

4-5 luglio. — Prove orali per l'ammissione alla I ginnasiale.

7-14 luglio. — Prove orali per l'ammissione alla IV ginnasiale.

15-20 luglio. — Prove orali per l'ammissione alla I liceale.

21-29 settembre. — Sessione autunnale d'esami.

## Temi d'italiano svolti nel Ginnasio superiore e nel Liceo

---

### CLASSE IV

Reminiscenze dell'italiano studiato nel ginnasio inferiore. - Esposizione e commento del sonetto del Foscolo «All'Italia». - Due eroine dell'«Orlando». - Tra i sogni dell'età nostra pensiamo all'avvenire. - Margherita di Savoia. - Esposizione e commento del sonetto dannunziano «I seminatori». - Piove! - «... ecco io mi prostro, o benedetti al suolo» ecc. (Leopardi). - Un libro. - Felicità e ricchezza. - Rileggendo «La piccozza» del Pascoli. - Sono ritornate le rondini; ma, se voi ve ne rallegrate, perchè con esse ritorna la primavera, pensate a un grande che quasi ne soffriva (Leopardi). - «L'albero» di F. Salvadori. - L'uomo forte ha la coscienza del dovere e lo compie ad ogni costo. Chi è codardo, oltre a fuggire il pericolo che al dovere si unisca, trova sempre scusa per giustificare la sua miseria morale. - Il mio tema.

### CLASSE V

Commento del sonetto del Guerrini «Quando, lettrice mia...». - Breve illustrazione di un'opera o parte di opera che, tra quelle studiate, vi è piaciuta maggiormente. - Virgilio e Manzoni: cenni di vita e di opere; brevi confronti intorno ai tempi in cui vissero. - Le più nobili manifestazioni del dolore nelle migliori pagine finora lette dell'Eneide. - Analisi e illustrazione degli «Ammonimenti» di G. Cesareo. - Illustrare con brevi e chiare espressioni le mirabili parole del Mazzini: «La vita è missione».

### CLASSE I LICEALE

*Compiti in classe.* — Guido Guinizelli e i poeti siciliani. - Dopo la lettura e il commento del Cantico delle Creature. - Il Canto della Vita nelle rime dei Goliardi. - La vita di Dante e il suo alto insegnamento morale. - Commento ai versi di Dante: «Era già l'ora che volge al desio.....». - L'inno della vita nelle novelle di Giovanni Boccaccio. - Francesco Petrarca uomo del medio evo e iniziatore dell'Umanesimo (breve profilo). - Commento alla canzone del Petrarca «Spirto gentil...». - Sul sonetto del Carducci «Commentando il Petrarca». - Ricordi ariosteschi. - Commento al sonetto dello Zanella «Quel che vorrei».

*Relazioni scritte di letture.* — San Francesco e i Fioretti. - Federico II. - Jacopone da Todì. - Carlo di Valois a Firenze e i fatti che ne determinarono la venuta, descritti dal Villani e dal Compagni. - Fra Domenico Cavalca. - Il Ninfale Fiesolano. - Cino da Pistoia. - I tempi di Dante. - La vita di Dante: suddividendo in tre relazioni il volume «Dante» di Arturo Pompeati.

### CLASSE II LICEALE

*Compiti in classe.* — Commentare il sonetto del Carducci «Dietro a un ritratto dell'Ariosto». - La figura di Catone nel I canto del Purgatorio. - Manfredi. - «Salve, o tu buona, sin che i fantasmi - di Raffaello ne' puri vesperi - trasvolin l'Italia e tra' lauri - la canzon del Petrarca sospiri». - Commentare il sonetto del Buonarroti «A Dante Alighieri». - L'invettiva dantesca nel VI canto del Purgatorio. - Oppure: Il canto dei diavoli. - Il folle volo d'Ulisse. - Commentare il sonetto del Carducci «Colloqui con gli alberi». - «Eroi» del Metastasio e «borghesi» del Goldoni. - Decadenza politica e letteraria degli Italiani dal Tasso all'Arcadia.

*Relazioni scritte di letture.* — Il Berni. - Merlin Coccai: il «Baldus». - Alcuni passi delle «Vite» del Vasari. - Della Casa: il «Galateo» (passi). - Lorenzino de' Medici: l'«Apologia» come esempio d'oratoria del sec. XVI. - Il Guicciardini e il Machiavelli. - Il Tasso. - Michelangelo Buonarroti poeta. - Il Metastasio.

### CLASSE III LICEALE

Carattere morale e idee politiche dell'Alfieri. - Dall'Arcadia al Foscolo. - «Salve, o tu buona, sin che i fantasmi - di Raffaello ne' puri vesperi - trasvolin d'Italia e tra' lauri - la canzon del Petrarca sospiri». - L'Alfieri come lo rappresenta Giacomo Leopardi nella canzone «Ad Angelo Mai». - La concezione della vita del Manzoni attraverso la lettura dei «Promessi Sposi». - Il Leopardi così conclude il celebre quadro de «La quiete dopo la tempesta»: .....«Umana - prole cara agli eterni! assai felice - se respirar ti lice - d'alcun dolor: beata - se te d'ogni dolor morte risana». - Analizzare e commentare il sonetto dell'Alfieri: «Giorno verrà.....». - Un breve quadro della letteratura patriottica durante il Risorgimento (1821-1860).

---

## Incremento delle collezioni scientifiche

---

### A) Biblioteca

*Riviste:* Atene e Roma. - Bollettino d'arte. - Bollettino di filologia classica. - Critica. - Educazione nazionale. - Fiume. - Giornale storico della letteratura italiana. - Italia che scrive. - I libri del giorno. - Leonardo. - Rivista di filologia e d'istruzione classica. - La scienza per tutti.

*Lettere italiane:* Barbiera: Venezia nel canto de' suoi poeti; Treves - 1925. - Corradini: Giulio Cesare; Mondadori - 1926. - Machiavelli: Il principe e scritti minori; Hoepli - 1924. - Pascoli: Miricae; Giusti - 1924. - Pascoli: Primi poemetti; Zanichelli - 1921. - Pascoli: Nuovi poemetti; Zanichelli - 1923. - Pascoli: Odi e inni; Zanichelli - 1923.

*Lettere classiche:* Vivona: L'Eneide in versi italiani, vol. I; Roma - Ausonia - 1926.

*Storia:* Canestrini: L'attesa; Milano - Alpes - 1925. - D'Annunzio: Disegno d'un nuovo ordinamento dello Stato di Fiume; Fiume - 1920. - De Franceschi: Memorie autobiografiche; Trieste - Lloyd - 1926. - Enciclopedia militare; Il Popolo d'Italia - 1925/26. - Gibbon: Storia dell'Impero Romano; S. T. E. N. - 1926. - Gorgolini: La rivoluzione fascista; Il Nazionale - 1923. - Manfroni: Storia della marina italiana durante la guerra; Zanichelli - 1925. - Mitis: Storia di Cherso e d'Ossero; Parenzo - Coana - 1925. - Oddone: Storia della nostra guerra; Brescia - Apollonio - 1926. - Pastor: Storia dei papi; Roma - Desclée e C. - 1925. - Quarant'anni di vita alpinistica fiumana; Fiume - Club Alpino - 1925.

*Filosofia:* Alengry: L'educazione; Paravia - 1925. - Arrighi: La volontà; Bocca - 1926. - Compayrè: L'adolescenza; Paravia - 1921. - Scritti filosofici in onore di F. Varisco; Firenze - Vallecchi.

*Scienze:* Achalme: Les edifices phisico-chimiques; Paris - Payot - 1921/22. - Bruhnes: Degradation de l'énergie; Paris - Flammarion - 1922. - Dépéret: La transformation du monde animal; Paris - Flammarion - 1922. - Negro: Elettricità atmosferica; Hoepli - 1926. - Piva: Elementi di meteorologia; Giusti - 1925. - Viola: Cristallografia; Hoepli - 1926.

*Storia dell'arte*: Colasanti: Armando Spadini; *Arte illustrata*. - Gronau: Giorgione; Berlin - Spehmann. - Hielscher: Italia; Milano - Sperling & Kupfer - 1925.

### **B) Gabinetto di storia dell'arte**

150 fotografie alinari.

### **C) Gabinetto di scienze naturali e geografia**

Cherubini: Grande plastico d'Italia; Paravia.

15 tavole murali di biologia e fisica, disegnate dal prof. Mario Bianchi.

---

# Elenco degli alunni presenti alla fine dell'anno scolastico

(I nomi degli alunni non promossi o non presentatisi agli esami  
sono stampati in corsivo)

## GINNASIO

### CLASSE I.

Allazetta Angelo  
Battistini Livia  
Bruzac Oscar  
Budai Federico  
Callegari Alessandro  
Calogerà Mario  
Dalmartello Paolo  
De Luca Antonietta  
Descovich Licia  
Einhorn Clara  
Farina Dante

Kohn Adalberto  
Loránt Antonio  
Matzner Ervino  
Medanich Delimiro  
Pasquotti Antonio  
Pauletig Lidia  
Rathofer Margherita  
Sincovich Eleonora  
Superina Giuseppina  
Vio Rolf  
Zupancich Lodovica

### CLASSE II A.

Arich Tristano  
*Blau Attilio*  
Colonnello Michele  
Devescovi Nereo  
*Fabbro Bruno*  
*Gizelt Carlo*  
Kotschken Alfredo  
La Grasta Giordano  
Lasinio Vieri  
Mangold Stefano

*Maraspin Ferruccio*  
Maturi Luigi  
*Milli Ervino*  
Peteani Luigi  
*Petrich Matteo*  
Rudan Furio  
Saiza Tullio  
Sándorfi Francesco  
*Zonta Gaetano*  
Zupicich Ferruccio

### CLASSE II B.

Biancorosso Olga  
Calogerà Alice  
Einhorn Laura

Grauenfels Berta  
Gustincich Isabella  
Harlovich Uccetta

Krebs Carolina  
 Malusa Bruna  
 Mareschi Libia  
 Margan Valiska  
 Puhalj Maria  
*Schwarz Jetti*

Sichich Giuseppina  
 Stocker Editta  
 Superina Nevenka  
 Vuolo Argia  
 Waizen Clara

### CLASSE III A.

Bernich Luigi  
 Bullaty Giorgio  
 Burich Lucio  
 Callegari Pier Francesco  
 Comba Roberto  
 Cosulich Paolo  
 Deling Gabriele  
 Fabiani Gino  
 Gapit Arno  
 John Edmondo  
*Lechich Costantino*  
 Lendvai Michele

Metelko Metello  
 Milli Oscar  
*Petris Mantio*  
 Pillepich Arduino  
*Raccanelli Nereo*  
 Rados Bruno  
 Rathofer Kurt  
 Scaglia Livio  
 Serdoz Livio  
 Szecső Giorgio  
 Tausz Ugo  
 Vignuzzi Pietro

### CLASSE III B.

*Bras Anna*  
*Coppe Lina*  
 Fenyő Margherita  
 Fenyő Marta  
 Flaibani Linda  
 Gaudino Rosa  
 Löwenrosen Federica  
 Martini Amelia  
 Marussi Jolanda  
 Marussi Nerina

Matzner Editta  
 Pascucci Angelica  
*Petrich Maria*  
 Pincherle Nora  
 Romano Matilde  
 Romano Wanda  
 Sajtich Safena  
*Sichich Nerina*  
 Szűcs Elena

### CLASSE IV.

Allazetta Alina  
 Armanini Attilio  
 Bianchi Nereo  
 Comba Claudio  
*Depoli Aldo*  
 Faragona Dino  
 Flaibani Ruggero  
 Kirn Giovanni  
 Lenaz Arduino  
*Malusa Aldo*  
 Maraspin Iginio

Popovicz Dagmar  
 Porzio Brunilde  
 Sándorfi Alessandro  
 Sarini Geo  
 Segnan Vincenzo  
 Serdoz Bruno  
 Stiglich Raoul  
 Szántó Carlo  
 Thomas Ivo  
 Vallencich Licia  
 Zekar Federico

## CLASSE V.

Arich Gigliola  
*Blau Angiolina*  
 Colonnello Giovanni  
 Depangher Manzini Mario  
 Dolenz Andreina  
 Faragona Lodovico  
*Grossmann Mario*  
*Jenull Leopoldina*  
*Kinsele Federico*  
*Kucich Bruno*

Latcovich Sara  
 Marussi Garibaldi  
 Moise Ferruccio  
 Negri Paolo  
*Prelz Mario*  
*Riccotti Renato*  
*Steiner Agnese*  
 Visintini Vinicio  
*Wnoucek Abdon*  
 Zeisler Caterina

## LICEO

## CLASSE I.

de Baronio Enrico  
 Callegari Domenico  
 Cattalinich Carlo  
 Cobianchi Guido  
 Cobianchi Luigi  
*De Clementi Bianca*

Descovich Laura  
 Gottardi Erica  
 Gottlieb Magda  
 Porzio Claudia  
 Zupancich Irene

## CLASSE II.

Dalmartello Arturo  
*Friedmann Arturo*  
 Halász Carlotta  
 Halász Caterina  
 Ladich Ruffo

Pincherle Bianca  
 Poli Pasquale  
 Radetti Giorgio  
 Szimkovits Rosa  
*Weisz Paolo*

## CLASSE III.

De Clementi Alberto  
 Descovich Lucio  
 Friedmann Giovanni  
 Kauten Nicolò  
*Mahla Gilberto*  
*Marchich Aldo*

*Matcovich Giuseppe*  
*Mitrovich Alfredo*  
 Stalzer Nerino  
*Wolf Massimo*  
*Zorzenon Mercede*

---

## Ragguagli statistici

	CLASSE										TOTALE
	Ginnasio							Liceo			
	I	II A	II B	III A	III B	IV	V	I	II	III	
<b>1. Frequenza</b>											
Inscritti al principio dell'anno .....	24	20	18	26	20	23	20	11	10	11	183
Rimasti alla fine dell'anno .....	22	20	17	24	19	22	20	11	10	11	176
Tra questi le allieve furono .....	9	—	17	—	19	4	7	6	4	1	67
<b>2. Provenienza</b>											
Da quest'istituto ....	3	19	14	24	19	22	18	11	10	11	151
Da altre scuole di Fiume .....	19	—	2	—	—	—	1	—	—	—	22
Da altre scuole della Regione .....	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Da scuole delle vecchie provincie ....	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	2
<b>3. Luogo di nascita</b>											
Fiume .....	16	19	9	18	10	16	17	5	8	8	126
Venezia Giulia .....	2	—	2	3	2	—	1	—	—	1	11
Altre regioni d'Italia..	2	1	1	3	2	5	1	4	—	2	21
Estero .....	2	—	5	—	5	1	1	2	2	—	18
<b>4. Lingua materna</b>											
Italiana .....	18	18	13	21	15	19	17	10	5	9	145
Ungherese .....	3	—	3	2	3	—	2	1	4	—	18
Tedesca .....	1	2	1	1	1	3	1	—	1	2	13



## Esami

QUALITÀ DELL'ESAME	Inscritti	Presenti	Approvati
Ammissione alla I ginnasiale . . . . .	35	35	30
Promozione e idoneità alla II ginn. . .	3	3	3
" " " " III " " . . .	9	9	5
Ammissione alla IV ginnasiale . . . . .	48	46	42
Promozione e idoneità alla V ginn. . .	6	6	6
Ammissione alla I liceale . . . . .	25	25	13
Promozione e idoneità alla II liceale. .	5	4	4
" " " " III " " . . .	3	2	1
Maturità . . . . .	11	11	5
	145	141	109

# PROGRAMMI PER IL 1926-1927

---

## GINNASIO

### CLASSE I.

#### ITALIANO

- a) Analisi di proposizioni e periodi.
- b) Lettura di novelle italiane dal XIV al XIX secolo.
- c) Lettura di prose e poesie dall'antologia e recitazione a memoria.
- d) Lettura di prose e poesie di Giuseppe Giusti.

*Libri di testo:* Lipparini - La nostra lingua; I; Milano - Signorelli. - Battelli & Moro - Verità e poesia, III; Bologna - Cappelli. - Lipparini - Novelle italiane dal trecento al sec. XIX; Milano - Signorelli. - Giusti - Prose e poesie scelte a cura di V. Craici; Milano - Albrighi & Segati. - Fucini - Le veglie di Neri; Milano - Trevisini.

#### LATINO

- a) Morfologia sino alla coniugazione dei verbi passivi, e relativi esercizi.
- b) Preparazione di materiale linguistico raggruppato per argomenti; e nozioni relative ai costumi, miti, luoghi, personaggi, fatti storici ecc. del mondo romano.
- c) Lettura di favolette e passi continuati rispondenti al programma svolto.

*Libri di testo:* Zanoni - Il primo libro di latino; Milano - Mondadori.

#### STORIA

Le civiltà antiche sino al 476.

*Libro di testo:* Panzini e D'Angelo - La nostra patria, I; Milano - Trevisini.

## GEOGRAFIA

Nozioni di geografia generale e Italia fisica.

*Libri di testo: Almagià e Forgiato* - L'Italia ad uso del ginnasio inf.; Napoli - Perrella. - *De Agostini* - Il mondo geografico, fasc. I - Milano - Mondadori.

## MATEMATICA

*Aritmetica*: Le quattro operazioni fondamentali sui numeri interi. - Potenze di numeri interi: calcolo con esse. - Nozioni sulla divisibilità dei numeri interi. - Numeri primi. - Criteri di divisibilità per 2, 5, 3 e 9. Prova del 9 delle quattro operazioni sui numeri interi. - Massimo comune divisore e minimo comune multiplo di più numeri interi.

*Geometria*: Rette, semirette, segmenti. - Piani, semipiani, angoli. - Rette perpendicolari, rette parallele. - I poligoni.

*Libri di testo: Scotti* - Aritmetica pratica; Torino - Libr. internazionale. - *Poggi*: Nozioni di geometria intuitiva e disegno geometrico; Savona - Bertolotto & C.

## CLASSE II

## ITALIANO

- a) Analisi particolareggiata della proposizione e del periodo.
- b) Iliade (trad. del Monti): lettura in classe dei principali episodi col sunto dell'intera opera.
- c) Pellico: Le mie prigioni. - Lettura in classe dell'intera opera.
- d) Lettura e recitazione a memoria di brani di poesia e prosa dell'antologia.
- e) Notizie mitologiche con speciale riguardo alle letture fatte in classe.
- f) Settembrini: Ricordanze della mia vita. - Riferimenti di letture fatte a casa.

*Libri di testo: Lipparini* - La nostra lingua, p. II - Milano - Signorelli. - *Pellico*: Le mie prigioni; Firenze - Sansoni. - *Monti*: L'Iliade; Firenze - Sansoni. - *Settembrini*: Ricordanze della mia vita (Edizione qualunque). - *De Robertis e Pancrazi*: Antologia italiana; Firenze - Le Monnier.

## LATINO

- a) Morfologia: particolarità delle declinazioni; - forme passive dei verbi; - verbi deponenti, irregolari e difettivi. - Relativi esercizi.
- b) Lettura di 30 favole di Fedro e due vite di Cornelio.
- c) Notizie elementari sugli usi e costumi e miti dei romani.

*Libri di testo: Zenoni* - La morfologia latina. - *Zenoni* - La morfologia latina, parte pratica. - *Girardelli e Muscolino* - Pabulum animi. - *Santini e Campanini* - Analisi logica della proposizione; Torino - Paravia.

## FRANCESE

- a) Morfologia regolare.
- b) Lettura di brani di prosa e brevi e facili poesie.
- c) Recitazione di brani di prosa e poesie.

*Libri di testo: Fiorentino* - Par l'image, p. I; Firenze - Sansoni.

## STORIA

Storia d'Italia dal 476 al 1748.

*Libro di testo: Camozzi e Di Tocco* - Vita e civiltà medievale e moderna; Messina - Principato.

## GEOGRAFIA

L'Italia in particolare.

*Libro di testo: Crinò* - L'Italia: Firenze - Le Monnier.

## MATEMATICA.

a) *Aritmetica*: Le quattro operazioni fondamentali sui numeri frazionari. - Potenze di numeri frazionari; regole di calcolo relative. - Numeri decimali. Numeri decimali periodici e loro funzioni generatrici. - Sistema metrico decimale. - Numeri complessi con applicazioni limitate alle misure degli angoli, degli archi e del tempo.

b) *Geometria*: Poligoni regolari. - Circonferenza e cerchio.

*Libri di testo: Scotti*: Aritmetica pratica. - *Poggi*: Nozioni di geometria ecc.

## CLASSE III.

### ITALIANO.

- a) Analisi della proposizione e del periodo. - Sintassi.
- b) Lettura e commento di novelle italiane dal XIV al XIX secolo.
- c) Lettura di prose e poesie dell'antologia e recitazione a memoria.
- c) *D'Azeglio*: Ettore Fieramosca.
- e) Prose e poesie di Giuseppe Giusti.

*Libri di testo: Lipparini*: La nostra lingua, II; Milano - Signorelli. - *Petragnone e Tocci*: Novelle scelte di scrittori italiani dal sec. XIV al XIX; Messina - Principato. - *Battelli-Moro*: Verità e poesia, III; Bologna - Cappelli. - *D'Azeglio*: Ettore Fieramosca, Firenze - Le Monnier. - *Giusti*: Prose e poesie scelte a cura di Ottolini; Milano - Signorelli.

## LATINO.

a) Sintassi dei casi e relativi esercizi a scuola e a casa. - Esperimenti di traduzione senza vocabolario.

b) Lettura, commento e traduzione di Eutropio: *Breviarium* (brani scelti), Fedro (10 favole), Tibullo (qualche elegia), Ovidio (passi scelti dalle opere elegiache). - Recitazione a memoria di qualche elegia.

*Libri di testo: Zenoni:* La sintassi latina; Venezia, ed. l'autore. - *Eutropio:* *Breviarium ab urbe condita*; Milano - Mondadori. - *Fedro:* Favole; Torino - Paravia. - *Gandino:* Elegie d'Ovidio e di Tibullo; Torino - Paravia.

## FRANCESE.

a) Morfologia: I verbi irregolari.

b) Sintassi: Le regole principali della sintassi dell'articolo, del nome, dell'aggettivo e del pronome. - Relativi esercizi.

c) Lettura in classe: *Le Sage* - Gil Blas de Santillane. - *Rabelais:* Gargantua.

d) Traduzione in francese di brani delle Mie Prigioni del Pellico.

*Libri di testo: Fiorentino:* Par l'image, p. I. - *Le Sage:* Gil Blas; Milano - Signorelli. - *Rabelais:* Gargantua; Milano - Signorelli.

## STORIA.

Condizioni della vita francese prima della rivoluzione. I principali fattori della rivoluzione; principali momenti di questa e sue conseguenze. Condizioni d'Italia ai primi moti per la libertà. I principali momenti della lotta per la libertà, per l'indipendenza e l'unità. La guerra mondiale con particolare riguardo all'Italia (1914-1918). Vittorio Veneto. I nuovi confini d'Italia. La situazione economica dell'Italia al momento della sua unificazione e lo sviluppo dell'attività economica, industriale, agricola sino al 1914, durante e dopo la guerra, e i progressi realizzati nei confronti con la produzione straniera.

*Libro di testo: Camozzi-Chabod* - Vita e civiltà moderna e contemporanea; Messina - Principato.

## GEOGRAFIA.

L'Europa in generale e in particolare. Letture geografiche. Lettura di carte geografiche e topografiche.

*Libro di testo: Crinò* - L'Europa; Firenze - Le Monnier. - *De Agostini* - Atlante moderno; Novara - De Agostini.

## MATEMATICA.

*Aritmetica ed Algebra:* Uso di semplici formule letterali per esprimere regole di calcolo e per mostrare come da una di tali regole possano essere dedotte le altre. - Uso di parentesi. - Calcolo del valore che

un'espressione letterale assume per assegnati valori numerici delle lettere che vi compariscono. - Proporzioni numeriche. - Regole per l'estrazione della radice quadrata d'un numero con assegnata approssimazione. - Regola del tre semplice e composta. - Regola dell'interesse semplice. - Regole di ripartizione.

*Geometria*: Circonferenza e cerchio. - Archi. - Angoli inscritti in un arco dato. - Poligoni inscritti e circoscritti al cerchio. - Costruzione di poligoni regolari. - Settori. - Retta e piano perpendicolari. - Piani perpendicolari e paralleli. - Prisma, parallelepipedo, piramide. - Cilindro, cono, sfera. - Misure di lunghezza, di superficie, di volume, di angoli e di archi.

*Libri di testo*: come in I. e II.

#### CLASSE IV.

##### ITALIANO.

Lettura e commento dell'*Eneide* di Virgilio nella traduzione di Annibale Caro, dei *Promessi Sposi* e del *Burbero benefico* del Goldoni.

Lettura, commento e studio a memoria di poesie e di brani di prosa storica, geografica, scientifica e critica d'autori italiani e dei maggiori autori stranieri dal secolo XIV al XVII.

*Libri di testo*: *L'Eneide* tradotta da A. Caro, a cura di V. Cian - Paravia. - *Manzoni*: I promessi sposi, a cura di E. Pistelli - Sansoni. - *Goldoni*: Il Burbero benefico - Signorelli. - *Palazzi*: Le opere e i secoli, p. I. - Mondadori.

##### LATINO.

a) *Sintassi*: Ripetizione della sintassi dei casi con relativi esercizi. Continuazione fino all'uso delle particelle.

b) *Lettura, traduzione e commento*: Cesare: De bello Gallico. - Cicerone: Lettere e orazioni scelte. - Ovidio: *Metamorfosi* e *Fasti*.

*Libri di testo*: *Zenoni*: La Sintassi latina. - *Tentori e Cannilli*: *Occasus*; Napoli - Perrella. - *Ovidio*: *Le Metamorfosi* e i *Fasti*, a cura di Giorni - Paravia.

##### GRECO.

a) *Grammatica*: Morfologia fino ai verbi in «mi», con relativi esercizi.

b) Nomenclatura e fraseologia con relativi esercizi.

c) Lettura di facili racconti mitologici e storici e di favole esopiane.

*Libri di testo*: Giorni: *Grammatica greca* - Sansoni - *Giorni*: *Esercizi greci* - Sansoni. - *Faramia e Porta*: *Antologia greca* - Libr. Internazionale. - *Pasetto e Cristiani*: *Fraseologia greca* - Le Monnier.

## FRANCESE.

a) *Grammatica*: Ripetizione dei verbi irregolari delle 4 coniugazioni. - Esercizi di traduzione dall'italiano in francese sui verbi irregolari. - Verbi difettivi, impersonali, riflessivi e passivi e relativi esercizi. - Dell'uso degli ausiliari. - L'avverbio; locuzioni avverbiali. - La preposizione; la congiunzione; l'interiezione.

b) Lettura di brani scelti di letteratura francese dal XVIII secolo ai nostri giorni.

c) Lettura, traduzione e commento delle *Précieuses ridicules* del Molière e di *Grandeur et décadence des Romains* del Montesquieu.

d) Traduzione in francese di brani del *Cuore* del De Amicis.

*Libri di testo*: Fiorentino: Par l'image, p. II - Sansoni. - Molière e Montesquieu: edizione Signorelli.

## STORIA.

Civiltà dei popoli orientali. - La Grecia.

*Libro di testo*: Rodolico: Sommario storico ad uso del Ginnasio sup., p. I. - Le Monnier.

## GEOGRAFIA.

a) Geografia generale dell'Asia, Africa e delle Americhe.

b) Schizzi cartografici.

c) Letture geografiche sui detti continenti.

*Libri di testo*: Crinò: I paesi extraeuropei - Le Monnier. - De Agostini - Atlante moderno.

## MATEMATICA.

a) *Algebra*: I numeri razionali relativi. Le quattro operazioni fondamentali su di essi. Potenze con esponenti interi relativi e regole di calcolo che le riguardano. - Polinomi con una o più indeterminate; le operazioni su di essi di addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione.

*Geometria*: Rette, semirette, segmenti. Piani, semipiani, angoli. Triangoli e poligoni piani. Uguaglianza fra triangoli e poligoni.

*Libri di testo*: Martini e Zuccagni: Trattato d'algebra ad uso dei licei - Giusti. - Enriquez e Amaldi: Geometria elementare, p. I. - Zanichelli.

## CLASSE V.

## ITALIANO.

a) Lettura, spiegazione e commento delle seguenti opere:

*Virgilio*: Eneide nella traduzione del Caro. - *Dante*: Divina Commedia (episodi vari). - *Shakespeare*: Il mercante di Venezia. - *Parini*: Il Giorno (Il Mattino ed episodi delle altre parti del poema).

b) Lettura e commento di pagine varie, storiche, geografiche, scientifiche e critiche.

c) Recitazione a memoria di brani di poesia e di qualche brano di prosa.

*Libri di testo*: *Virgilio*: Eneide (come in IV.) - *Shakespeare*: Il Mercante di Venezia, a cura di G. Vivanti - Paravia. - *Pellizzari e Olivieri*: Pagine vive di ogni letteratura - Perrella. - *Cervellini*: Storici, cronisti, scienziati e critici dal sec. XIV al XIX - Principato.

## LATINO.

a) *Sintassi*: Ripetizione e completamento della materia svolta gli anni precedenti.

b) Lettura di nuovi passi del «De bello Gallico», del «De bello civili» e delle lettere e orazioni di Cicerone per completare la lettura e lo studio fatto nella quarta nell'anno scol. 1925-26.

c) Lettura e commento di alcune parti e svolgimento completo della «Congiura di Catilina» e della «Guerra Giugurtina» di Sallustio.

d) Interpretazione e commento di passi scelti dalle *Metamorfosi* e dai *Fasti* d'Ovidio.

e) Lettura, traduzione e commento del VI libro dell'*Eneide*. - *Metrica*. - Recitazione a memoria di 200 versi.

*Libri di testo*: *Zenoni*: La Sintassi latina. - *Tentori e Cannilli*: Occasus. - *Ovidio*: Ex Metamorphoseon libris, a cura di Pascal - Paravia. - *Ovidio*: I Fasti commentati da Giorni - Paravia. - *Virgilio*: Carmina - Barbera. - *Sallustio*: De Catilinae coniuratione et de bello Jugurthino, a cura di I. Bassi - Paravia.

## GRECO.

a) Completamento della morfologia. - Occasionalmente qualche regola di sintassi.

b) Nomenclatura e frasi con relativi esercizi.

c) Lettura di facili racconti di contenuto mitologico e storico scelti dall'antologia.

d) Lettura di brani scelti da Senofonte (*Anabasi*, *Storie elleniche*, *Ciropeia*) dell'estensione di un libro.

e) Lettura ed esposizione del contenuto di qualche favola esopica e di alcuni dialoghi di Luciano.

*Libri di testo*: *Giorni*: Grammatica greca (come in IV.) - *Giorni*: Esercizi greci, p. II. - *Pasetto e Cristiani*: Nomenclatura e fraseologia (come in IV.). - *Faramia e Porta*: Antologia greca (come in IV.). - *Senofonte*: *Anabasi* (I, II, III), a cura di Ottino e Bassi - Paravia.

## FRANCESE.

a) *Grammatica*: Ripetizione generale.

b) Lettura, traduzione e commento dell'*Andromaque* di Racine e di novelle del Maupassant (ed. Signorelli).

c) Letteratura, dalle origini ai nostri giorni; con relazioni, fatte dagli alunni, su singoli autori o periodi.

## STORIA.

Storia di Roma fino alla caduta dell'Impero e ripetizione della storia orientale e greca.

*Libro di testo: Rodolico: Sommario storico ad uso del Ginnasio sup., p. II.*

## GEOGRAFIA.

I paesi extraeuropei. - Le terre polari.

*Libro di testo: come in IV.*

## MATEMATICA.

a) *Algebra*: Quadrato e cubo di un polinomio. - Frazioni algebriche; calcolo con esse. - Equazioni di primo grado a un'incognita.

b) *Geometria*: Circonferenza e cerchio. Mutuo comportamento di rette e circonferenze o di circonferenze complanari. - Rette parallele. - Somma degli angoli interni o esterni di un poligono. - Parallelogrammi, loro proprietà, loro casi particolari. - Angoli nel cerchio. - Poligoni regolari. - Teoria dell'equivalenza delle figure piane.

*Libri di testo: come in IV.*

# L I C E O

## CLASSE I.

### ITALIANO.

a) *Letteratura* dalle origini al Cinquecento compreso.

b) *Letture di autori: Dante*: Inferno - Parti scelte della Vita Nuova. - Qualche saggio delle Rime e del Convivio. - *Petrarca*: Larga scelta del Canzoniere. - Parti scelte dei Trionfi. - *Boccaccio*: Sei novelle scelte. - Saggi di rime e prose. - *Ariosto*: Orlando Furioso. - Saggi di altri autori (I poeti italiani e toscani del sec. XIII. - Fioretti di San Francesco. - Dino Compagni. - G. Villani. - F. Sacchetti. - L. B. Alberti. - Lorenzo de' Medici. - Boiardo. - Poliziano. - Pulci. - Savonarola).

*Libri di testo: Galletti e Alterocca: Manuale di letteratura italiana - Cappelli. - Per gli autori edizioni a piacere.*

### LATINO.

a) *Letteratura*: Periodo delle origini. - Età arcaica. - Età ciceroniana.

b) *Letture di autori: Livio*: Ab urbe condita, lib. I. - *Virgilio*: Eneide, passim.

*Libri di testo: Vivona: Letteratura romana - Zanichelli. - Livio: Ab urbe condita, I. - Paravia (senza note). - Virgilio: Carmina - Barbera.*

#### GRECO.

a) *Letteratura: Periodo ionico ed attico.*

b) *Letture di autori: Senofonte: Storie elleniche. - Omero: Iliade, I. e Odissea, I.*

c) *Arte greca.*

*Libri di testo: Senofonte: Storie elleniche - Paravia (senza note). - Omero: Iliade, I-IV - Chiantore (senza note). - Omero: Odissea - Albrighi, Segati (senza note).*

#### STORIA.

*Programma ministeriale, tesi 1-23.*

*Libro di testo: Rodolico: Sommario storico ad uso dei licei, P. I e II.*

#### FILOSOFIA.

*Platone: Eutifrone. - Estratti dalla Repubblica.*

*Possibilmente S. Bonaventura: Hinerarium mentis in Deum.*

*Libro di testo: Stefanini: Il problema religioso in Platone e S. Bonaventura - S. E. I. T.*

#### ECONOMIA POLITICA.

*Programma ministeriale.*

*Libro di testo: Aliotta: Sommario di economia ad uso dei licei - Perrella.*

#### MATEMATICA.

a) *Algebra: Sistemi di equazioni di primo grado; calcolo dei radicali con esponenti frazionari. - Equazioni di secondo grado a un'incognita. - Equazioni biquadratiche, trinomie e reciproche.*

b) *Geometria: Proporzioni fra gli elementi di triangoli. Proporzioni fra i segmenti e poligoni. - Segmenti proporzionali e rettangoli equivalenti. Similitudini di poligoni. - Inscrizione nella circonferenza del pentagono, del decagono e del pentadecagono regolari.*

*Libri di testo: Martini e Zuccagni: Trattato d'algebra. - Enriquez e Amaldi: Geometria elementare, p. II.*

#### FISICA.

*La meccanica dei solidi, quella dei liquidi e dei gas.*

*Libro di testo: Amaduzzi: Elementi di fisica, p. I - Zanichelli.*

## CHIMICA E MINERALOGIA.

Programma ministeriale.

*Libri di testo:* Salvadori: Nozioni di chimica - Le Monnier. - Moschen: Mineralogia - Albrighi, Segati.

## CLASSE II.

## ITALIANO.

a) *Letteratura:* Il Cinquecento. - Il Seicento. - Il Settecento fino al Parini e all'Alfieri compresi.

b) *Lecture d'autori:*

*Dante:* Continuazione della I cantica; - Purgatorio (dal canto I al VI compreso, dall'VIII all'XI compreso, dal XIII al XV compreso, il XIX, il XXI). - *Ariosto:* Orlando Furioso; - *Saggi delle Satire.* - *Machiavelli:* Il Principe. - *Tasso:* La Gerusalemme liberata; - l'Aminta. - *Parini:* Il Giorno; Odi: Il bisogno; - Il pericolo; - Il messaggio; - Alla Musa. - *Alfieri:* Autobiografia; - Saul; - Mirra; - *Saggi delle poesie.* - *Goldoni:* Locandiera; - L'avarò; - Baruffe chiozzotte. - *Saggi di altri autori* (Sacchetti - Boiardo - Lorenzo de' Medici - Poliziano - Pulci - Savonarola - Cellini - Castiglione - Vasari - Buonarroti - Guicciardini - Tassoni - Galilei - Redi - Metastasio).

*Libri di testo:* Galletti e Alterocca: Manuale di letteratura italiana. - *Prezzolini:* I Maggiori, vol. II e III - Mondadori. - *Mocchino:* Il gusto letterario - Mondadori.

## LATINO.

a) *Letteratura:* Età Ciceroniana, augustea e imperiale. - Letteratura cristiana.

b) *Lecture d'autori:* Orazio: 40 odi. - *Virgilio:* Eneide, passim.

*Libri di testo:* Vivona: Letteratura romana. - Orazio: Opera - Barbera. - *Virgilio:* Carmina - Barbera.

## GRECO.

a) *Letteratura:* Periodo attico - Periodo alessandrino o romano - Letteratura cristiana.

b) *Lecture d'autori:* Erodoto - Passi scelti dalle storie a cura di Ottino e Bassi - Paravia. - *Omero:* Odissea (come in I).

## STORIA.

Programma ministeriale, tesi 24-39.

*Libro di testo:* Rodolico: Sommario storico ad uso dei licej, voll. II-III.

## FILOSOFIA.

*Epitteto*: Il Manuale. - *S. Agostino*: De vera religione. - *G. Bruno*: De la causa, principio e uno.

*Libri di testo*: *Alliotta*: I classici del pensiero, p. I. - *Perrella*. - *S. Agostino*: De vera religione - S. E. I. T. - *G. Bruno*: Della causa, principio e uno - Principato.

## MATEMATICA.

a) *Algebra*: Sistemi di equazioni di grado superiore al primo. - Logaritmi. - Uso delle tavole logaritmiche ed applicazioni al calcolo di espressioni numeriche.

b) *Geometria*: Teoria della misura e numeri reali. Area di poligoni. - Rettificazione della circonferenza e quadratura del cerchio. - Rette e piani nello spazio; ortogonalità e parallelismo; minima distanza di due rette sghembe. Diedri, triedri, angoloidi. Poliedri, in particolare prismi e piramidi. - Poliedri equivalenti, poliedri con volumi eguali: regole di misure relative ai poliedri.

*Libri di testo*: come in I.

## FISICA.

Completamento della meccanica. - Termologia. - Acustica.

*Libro di testo*: *Amaduzzi*: Elementi di fisica, pp. II-III.

## STORIA NATURALE.

Biologia, secondo il programma ministeriale.

*Libro di testo*: *Neviani* - Nozioni di biologia - Le Monnier.

## STORIA DELL'ARTE.

Il periodo paelocristiano. - Il periodo romanico. - Il periodo gotico e di trapasso al Rinascimento in Italia.

*Libro di testo*: *Bendinelli*: Compendio di storia dell'arte italiana dalle origini del Cristianesimo al Quattrocento - Albrighi, Segati.

## CLASSE III.

## ITALIANO.

a) *Letteratura*: Dall'Alfieri al Pascoli.

b) *Letture di autori*:

*Dante*: Purgatorio, XIX - XXI - XXIII - XXVI - e dal XXVIII al XXXIII; - Paradiso, I - XI - XV - XVII - XXXIII. - *Parini*: Il Giorno; - Odi (La caduta, Il Bisogno, Il pericolo, Il messaggio, Alla Musa). - *Alfieri*: Mirra; - Saul; La vita. - *Foscolo*: I Sepolcri; - Le

odi; - Saggi delle Grazie; - I sonetti; - Saggi delle prose. - *Monti*: Scelta di liriche; - La Basvilliana. - *Leopardi*: Canti (i principali); - 4 dialoghi; - Lettura dei «Pensieri». - *Manzoni*: L'Adelchi; - Natale; - Pentecoste; - Coro del Carmagnola; - Marzo 1821; - *Carducci*: Ça ira; - Faida di Comune; - Il canto dell'amore; - Canto di marzo. - *Pascoli*: Liriche varie; - Il ritorno d'Odisseo; - Anticlo. - *Saggi di altri autori* (Cuoco - Giordani - Mazzini - Balbo - Gioberti - D'Azeglio - Pellico - Tommaseo - Berchet - Giusti - Nievo - Settembrini - Abba - De Sanctis - Fogazzaro - Verga).

*Libri di testo*: come in II.

## LATINO.

a) *Letteratura*: Dalle origini agli scrittori cristiani.

b) *Lecture di autori*:

*Livio*: Ab urbe condita, lib. XXIII. - *Virgilio*: Eneide, lib. VI. - *Orazio*: Odi, lib. III, 13, 14, 15, 20, 22, 24, 28, 37, 38; lib. IV, 4, 7, 12, 14, 15; - Carmen Saeculare. - *Quintiliano*: Brani scelti.

c) *Storia dell'arte*: Descrizione dei più importanti monumenti romani.

*Libri di testo*: *Vivona*: Letteratura romana. -  *Livio*: Historiarum, lib. XXIII - Paravia (senza note). - *Orazio*: Opera - Barbera. - *Giorni*: La vita dei romani - Sansoni.

## GRECO.

a) *Letteratura*: Ripetizione generale.

b) *Lecture d'autori*: Erodoto (brani scelti). - *Sofocle*: Edipo re.

*Libri di testo*: *Inama*: Letteratura greca - Hoepli. - *Erodoto* come in II. - *Sofocle*: Edipo re - Paravia.

## STORIA.

Programma ministeriale, tesi 40-48.

*Libro di testo*: *Rodolico*: Sommario storico ad uso dei licei, p. III.

## FILOSOFIA.

*Fichte*: Sulla missione del dotto.

*Libri di testo*: *De Ruggiero*: Sommario di storia della filosofia - Laterza. - *Fichte*: Sulla missione del dotto - Carabba.

## MATEMATICA.

a) *Trigonometria*: Le funzioni trigonometriche seno, coseno e tangente. Formule per l'addizione, sottrazione, duplicazione e bisezione degli angoli. Uso delle tavole trigonometriche ed applicazione alla risoluzione di triangoli rettilinei.

b) *Geometria*: Cilindro, cono sfera. Aree e volumi che vi si riferiscono. - Similitudine nello spazio; casi particolari.

*Libri di testo*: *Tolomei*: Elementi di trigonometria piana - *Le Monnier*. *Enriquez e Amaldi*: come in II.

#### FISICA.

Ottica. - Elettrologia e magnetismo. - Cosmografia e meteorologia.

*Libro di testo*: come in II.

#### STORIA NATURALE.

Geologia e geografia secondo il programma ministeriale.

*Libro di testo*: *Neviani*: Geologia e geografia - *Le Monnier*.

#### STORIA DELL'ARTE.

Dal Rinascimento ai nostri giorni.

*Libro di testo*: *Bandinelli*: Compendio di storia dell'arte italiana dal Quattrocento ai nostri giorni - *Albrighi, Segati*.

---

